

Ecclesia

n c@mmuno

Giubileo Interdiocesano Basilica di San Paolo 22 Marzo 2025

**Riconciliazione, perdono,
riconoscimento, accoglienza:**

termini che ritornano e che legano i due piani che si sono intersecati nella giornata di ieri: la comunità locale, con il varcare la Porta Santa ha significato “il pentimento la riconciliazione e la richiesta del perdono”, vuol dire “io ci sto a seguirTi, Signore”
(dall’omelia del vescovo Stefano).



Giubileo
2025

Vescovo diocesano

- Il significato profondo del "passaggio" della Porta Santa,
+ *Stefano Russo* p. 3

Il Papa

- Lettera Enciclica DILEXIT NOS di Papa Francesco sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo /5 p. 4
- Francesco nella sua fragilità e sofferenza parla all'umanità, ai fedeli, al mondo p. 7

Grandi temi

- Sulla provvidenza,
Sara Gilotta p. 8
- Una Chiesa costitutivamente diaconale,
Andrea Lebra p. 9
- Calendario dei Santi d'Europa / 86.
16 aprile S. Bernadette Soubirous (1844-1879), veggente delle apparizioni mariane di Lourdes,
Stanislao Fioramonti p. 12
- La donna nell'A.T. / 2. Osea sposa una prostituta,
mons. Luciano Lepore p. 14

Tempo Liturgico

- La settimana santa nel segno della speranza,
don Andrea Pacchiarotti
e *Riccardo Ingreto* p. 16
- La Ninnananna della Vergine
"Ti Volevo Falegname",
Colombo Cafarotti p. 17
- A.D. 2025. PASQUA,
Vincenza Calenne p. 17
- La Pasqua nel Giubileo della Speranza
don Andrea Pacchiarotti p. 18
- L'Incubo di Pilato
don C. Sammartino p. 19
- La Resurrezione,
Luigi Musacchio p. 20

Vita Diocesana

- Speciale S.R.E. Card. Francis Arinze
20° Anniversario dell'Elezione al Titolo Suburbicario di Velletri-Segni
Gli auguri al Cardinal Arinze del vescovo Stefano a nome della Diocesi p. 21
- Cardinali Vescovi e Cardinali Vescovi Titolari di Velletri,
Antonio Parmeggiani p. 23
- Il Giubileo di Aprile,
Stanislao Fioramonti p. 24
- Santuari mariani diocesani nel Giubileo 2025 / 4. Frascati, Santuario di Maria Ss.ma del Capocroce,
Stanislao Fioramonti p. 25
- Il 13° Anno Santo di URBANO VIII (1625) vide la partecipazione del Vescovo di Velletri, il Cardinal Francesco Maria Borbone Del Monte, come Legato papale per l'apertura della Porta Santa, presso la Basilica di San Paolo,
Antonio Parmeggiani p. 26
- I giubilei nella chiesa tuscolana / 3. Nell'800 e agli inizi del secolo XX,
a cura di Va.Mar. p. 28
- Pellegrinaggio giubilare interdiocesano a San Paolo: comunità e solidarietà per dare forma alla Speranza
dal sito della Diocesi di Frascati p. 30
- La statua della Madonna di Fatima sarà a Roma per il Giubileo p. 32
- Lariano, Parrocchia S. Maria Intemerata 75 anni, la Chiesa: la Casa Nuova, 4 e 5 aprile anniversario,
p. Vincenzo Molinaro p. 33

Storia e Cultura

- Mostra fotografica "La nostra storia – Quindici anni di Sbandieratori e Musici di Velletri",
Francesco M. Antonetti p. 34
- Laudes Creaturarum. A 800 anni dal capolavoro Francescano,
Valerio Santoni p. 35

Bollettino Diocesano

- Decreti vescovili p. 36

Ecclesia in cammino

Bollettino Ufficiale per gli atti di Curia

Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri-Segni



Direttore Responsabile
Mons. Angelo Mancini

Collaboratori
Stanislao Fioramonti
Tonino Parmeggiani
Mihaela Lupu

Proprietà
Diocesi di Velletri-Segni
Registrazione del Tribunale di Velletri
n. 9/2004 del 23.04.2004

Stampa: Eurograf Sud S.r.l.
Ariccia (RM)

Redazione
Corso della Repubblica 343
00049 VELLETRI RM
06.9630051 fax 96100596
curia@diocesi.velletri-segni.it

A questo numero hanno collaborato inoltre:
S.E. mons. Stefano Russo, mons. Luciano Lepore,
don Andrea Pacchiarotti, p. Vincenzo Molinaro, don Claudio Sammartino, Riccardo Ingreto, Va. Mar., Andrea Lebra, Sara Gilotta, Giovanni Zicarelli, Luigi Musacchio, Vincenza Calenne, Colombo Cafarotti, Francesco Maria Antonetti, Valerio Santoni.

Consultabile online in formato pdf sul sito:
www.diocesivelletrisegni.it
DISTRIBUZIONE GRATUITA



In copertina:

**Giubileo delle Diocesi
Velletri-Segni e di Frascati**

Basilica San Paolo, 22 Marzo 2025

Un momento della Celebrazione Eucaristica

Il contenuto di articoli, servizi foto e loghi nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo Ecclesia in Cammino, la direzione e la redazione.

Queste, insieme alla proprietà, si riservano inoltre il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione, modifica e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso o autorizzazioni.

Articoli, fotografie ed altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, fotografie, disegni, marchi, ecc.

senza esplicita autorizzazione del direttore.



Il significato profondo del "passaggio" della Porta Santa

+ Stefano Russo

Il recente pellegrinaggio giubilare vissuto nella Basilica di San Paolo fuori le Mura ha rappresentato una tappa significativa nel cammino di affiancamento che le nostre comunità diocesane stanno vivendo da quasi un anno e mezzo in adesione alla chiamata particolare che il Signore ci ha fatto. Un cammino che abbiamo intrapreso e che continuiamo a percorrere nel segno della risposta che quotidianamente ci vede impegnati come singoli e come comunità ecclesiali. In questi mesi ci siamo sforzati di comprendere quali passi compiere e abbiamo cercato di farlo attivando quegli atteggiamenti sinodali che comprendiamo sono indispensabili per permettere allo Spirito Santo di irrompere e fare della nostra storia una storia santa.

In tutto questo abbiamo vissuto esperienze che più volte ci hanno fatto sperimentare lo stupore della fede che è qualche cosa che "avviene" quando ci mettiamo "disarmati" davanti a Dio e di conseguenza nel rapporto fra di noi e con le persone che il Signore ci fa incontrare.

Si capisce che solo compromettendosi sempre di più personalmente con il Signore è possibile affrontare le fatiche e le stanchezze che insieme alle gioie accompagnano coloro che comprendono che la propria vita può essere una partecipazione attiva alla costruzione del Regno di Dio.

La Pasqua che arriva diventa la chiave di lettura continua che ci permette di operare costantemente quei "passaggi" che ci vedono testimoni efficaci della Risurrezione del Signore. E a proposito di testimoni mi sembra che una luce particolare arrivi sulle nostre comunità dagli incontri che Lui stesso sta suscitando durante il nostro percorso nel segno di quella "prossimità" frutto dell'azione di carità che ci vede impegnati nella preghiera e attraverso segni tangibili.

Penso in particolare al

contatto nato con la Diocesi di Homs in Siria e con il suo pastore, l'arcivescovo Padre Jaques Mourad.

Proprio il pellegrinaggio giubilare ci ha permesso di ascoltare dalla sua viva voce quanto sta vivendo la piccola comunità dei cattolici in Siria, terra martoriata da anni da conflitti, distruzioni che mettono continuamente a repentaglio la vita della popolazione che ne paga le conseguenze con l'incremento della povertà e di una precarietà crescente. Eppure, si tratta della terra dove sono nate le prime comunità cristiane e dove, come ci ha ricordato lo stesso Padre Mourad, San Paolo ha avuto, sulla via di Damasco, la sua conversione a Cristo.

Davanti a tutto questo la comunità di Homs da anni, nel segno della partecipazione alla Pasqua ha operato un "passaggio" fondamentale non lasciandosi bloccare dalle difficoltà ma tenendo viva la fraternità cristiana e il dialogo con tutti indipendentemente dalla appartenenza di fede.

Un dialogo fatto non solo di parole ma di tanti gesti concreti di prossimità di condivisione e di solidarietà pur in mezzo a difficoltà crescenti. Una testimonianza che diventa dono per tutti noi che spesso davanti alle difficoltà personali e agli avvenimenti difficili che il mondo sta vivendo corriamo il rischio di chiuderci piuttosto che operare quel "passaggio" fondamentale che nel segno della misericordia che ci è donata ci permette di fare Pasqua ogni giorno. E un tempo buono questo che stiamo attraversando, un tempo di grazia, non lasciamocelo sfuggire ma chiediamo al Signore di saper leggere questa nostra storia rispondendoci con coraggio e generosità.

Alla luce di tutto questo comprendiamo un po' di più il significa-

to profondo rappresentato dal "passaggio" della Porta Santa che quest'anno giubilare più volte avremo la possibilità di attraversare. Possiamo veramente essere "pellegrini di speranza" perché quel passaggio è già avvenuto nel nostro cuore e nella nostra vita.



Buon Giubileo e buona Pasqua a tutti!

Seconda parte del cap. III: QUESTO E' IL CUORE CHE HA TANTO AMATO

Triplice amore

64. Non ci fermiamo nemmeno soltanto sui suoi sentimenti umani, per quanto belli e commoventi, perché contemplando il Cuore di Cristo riconosciamo come nei suoi nobili e sani sentimenti, nella sua tenerezza, nel vibrare del suo affetto umano, si manifesti tutta la verità del suo amore divino e infinito. Così lo esprimeva Benedetto XVI:

«Dall'orizzonte infinito del suo amore, Dio ha voluto entrare nei limiti della storia e della condizione umana, ha preso un corpo e un cuore; così che noi possiamo contemplare e incontrare l'infinito nel finito, il Mistero invisibile e ineffabile nel Cuore umano di Gesù, il Nazareno».

65. In realtà, c'è un triplice amore che è contenuto e ci abbaglia nell'immagine del Cuore del Signore. Innanzitutto, l'amore divino infinito che troviamo in Cristo. Ma pensiamo anche alla dimensione spirituale dell'umanità del Signore.

Da questo punto di vista, il cuore «è il simbolo di quell'ardentissima carità, che, infusa nella sua anima, costituisce la preziosa dote della sua volontà umana». Infine, «è simbolo del suo amore sensibile».

66. Questi tre amori non sono capacità separate, che funzionano in modo parallelo o slegato, bensì agiscono e si esprimono insieme e in un costante flusso di vita:

«Alla luce, infatti, della fede, per la quale crediamo che nella Persona di Cristo esiste il connubio tra la natura umana e la divina, la nostra mente è resa idonea a concepire gli strettissimi vincoli che esistono tra l'amore

sensibile del cuore fisico di Gesù e il suo duplice amore spirituale, l'umano e il divino».

67. Perciò, entrando nel Cuore di Cristo, ci sentiamo amati da un cuore umano, pieno di affetti e sentimenti come i nostri. La sua volontà umana vuole liberamente amarci, e questa volontà spirituale è pienamente illuminata dalla grazia e dalla carità.

Quando raggiungiamo l'intimo di quel Cuore, siamo inondati dalla gloria incomensurabile del suo amore infinito di Figlio eterno, che non possiamo più separare dal suo amore umano. È proprio nel suo amore umano, e non allontanandoci da esso, che troviamo il suo amore divino: troviamo «l'infinito nel finito».

68. È un insegnamento costante e definitivo della Chiesa che la nostra adorazione alla sua Persona è unica e abbraccia inseparabilmente sia la sua natura divina che la sua natura umana. Fin dai tempi antichi la Chiesa insegna che dobbiamo «adorare un solo e medesimo Cristo, Figlio di Dio e dell'uomo, in due nature inseparabili e indivise». E questo «con un'unica adorazione [...], perché il Verbo si è fatto carne».

In nessun modo Cristo è «adorato in due nature, da cui si introducono due adorazioni», ma «il Verbo Dio incarnato con la propria carne è adorato con una sola adorazione».

69. San Giovanni della Croce ha voluto esprimere che nell'esperienza mistica l'amore incomensurabile di Cristo risorto non è sentito come estraneo alla nostra vita. L'Infinito in qualche modo si abbassa affinché attraverso il Cuore aperto di Cristo possiamo vivere un incontro d'amore veramente reciproco:

«È infatti possibile che un uccello di basso volo prenda un'aquila reale dal volo sublime, se questa, desiderando di essere pre-

sa, viene in basso ».

E spiega che «vedendo la sposa ferita dal suo amore e udendone il gemito, viene ferito dall'amore di lei giacché tra gli innamorati la ferita dell'uno è ferita dell'altro e unico è il sentimento che hanno».

Questo mistico intende la figura del costato ferito di Cristo come una chiamata alla piena unione con il Signore. Egli è il cervo vulnerato, ferito quando non ci siamo ancora lasciati toccare dal suo amore, che scende ai ruscelli d'acqua per dissetarsi e trova conforto ogni volta che ci

rivolgiamo a Lui: «Volgiti, o colomba, / poiché il cervo ferito / sull'alto colle spunta / all'aura del tuo volo e il fresco prende».

Prospettive trinitarie

70. La devozione al Cuore di Gesù è marcatamente cristologica; è una contemplazione diretta di Cristo che invita all'unione con Lui. Ciò è legittimo se teniamo presente quanto chiede la Lettera agli Ebrei: correre la nostra corsa «tenendo fisso lo sguardo su Gesù» (12,2). Tuttavia, non possiamo ignorare che, allo stesso tempo, Gesù si presenta come la via per andare al Padre: «Io sono la via [...]». Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Gv 14,6). Egli vuole condurci al Padre. Ecco perché la predicazione della Chiesa, fin dall'inizio, non ci fa fermare a Gesù Cristo, ma ci conduce al Padre. È Lui che alla fine, come pienezza originaria, dev'essere glorificato.

71. Sofferamoci, ad esempio, sulla Lettera agli Efesini, dove si può vedere con forza e chiarezza come la nostra adorazione sia rivolta al Padre: «Io piego le ginocchia davanti al Padre» (Ef 3,14). «C'è un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4,6). «Rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre» (Ef 5,20). Il Padre è Colui al quale siamo destinati (cfr 1 Cor 8,6). Per questo motivo, San Giovanni Paolo II diceva che «tutta la vita cristiana è come un grande pellegrinaggio verso la casa del Padre». È ciò che ha sperimentato Sant'Ignazio di Antiochia sulla via del martirio: «Un'acqua viva mormora dentro di me e mi dice: Vieni al Padre!».

72. È innanzitutto il Padre di Gesù Cristo: «Benedetto Dio, Padre del Signore nostro

Gesù Cristo» (Ef 1,3). È «il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria» (Ef 1,17). Quando il Figlio si è fatto uomo, tutti i desideri e le aspirazioni del suo cuore umano erano rivolti al Padre. Se vediamo come Cristo si riferiva al Padre, possiamo cogliere questo fascino del suo cuore umano, questo perfetto e costante orientamento al Padre.

La sua storia su questa nostra terra è stata un camminare sentendo nel suo cuore umano una chiamata incessante ad andare al Padre.

73. Sappiamo che la parola aramaica con cui Egli si rivolgeva al Padre era “*Abbà*”, che significa “papà, babbo”. Ai suoi tempi alcuni erano infastiditi da questa familiarità (cfr Gv 5,18). È l'espressione che Gesù ha usato per comunicare con il Padre quando è apparsa l'angoscia della morte: «*Abbà* (papà)! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (Mc 14,36).

Sempre Egli si è riconosciuto amato dal Padre: «Mi hai amato prima della creazione del mondo» (Gv 17,24). E Gesù, nel suo cuore umano, era estasiato nell'ascoltare il Padre che gli diceva: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Mc 1,11).

74. Il quarto Vangelo dice che il Figlio eterno del Padre è da sempre «nel seno del Padre» (Gv 1,18).

Sant'Ireneo afferma che «il Figlio di Dio è sempre esistito al cospetto del Padre». E Origene sostiene che il Figlio persevera «nell'incessante contemplazione dell'abisso paterno». Per questo, quando il Figlio si è fatto uomo, passava notti intere a comunicare con il Padre amato, in cima al monte (cfr Lc 6,12). Diceva: «Devo occuparmi delle cose del Padre mio» (Lc 2,49).

Guardiamo le sue espressioni di lode: «Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra» (Lc 10,21). E le sue ultime parole, piene di fiducia, furono: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46).

75. Volgiamo ora lo sguardo allo Spirito Santo, che riempie il Cuore di Cristo e arde in Lui. Perché, come ha detto San Giovanni Paolo II, il Cuore di Cristo è «il capolavoro dello Spirito Santo».

Non è solo una cosa del passato, perché «nel Cuore di Cristo è viva l'azione dello Spirito Santo, a cui Gesù ha attribuito l'ispirazione della sua missione (cfr Lc 4,18; Is 61,1) e di cui aveva nell'Ultima Cena promesso l'invio. È lo Spirito che aiuta a cogliere la ricchezza del segno del costato trafitto di Cristo, dal quale è scaturita la Chiesa (cfr Cost. Sacrosanctum Concilium, 5)». In definitiva, «solo lo Spirito Santo può aprire dinanzi a

noi questa pienezza dell'“uomo interiore”, che si trova nel Cuore di Cristo. Solo Lui può far sì che da questa pienezza attingano forza, gradatamente, anche i nostri cuori umani».

76. Se cerchiamo di addentrarci nel mistero dell'azione dello Spirito, vediamo che Egli geme in noi e dice “*Abbà*”: «Che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: “*Abbà! Padre!*”» (Gal 4,6). Infatti «lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio» (Rm 8,16).

L'azione dello Spirito Santo nel cuore umano di Cristo provoca incessantemente questa attrazione verso il Padre. E quando ci unisce per la grazia ai sentimenti di Cristo, ci rende partecipi della relazione del Figlio con il Padre, è «lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: “*Abbà! Padre!*”» (Rm 8,15).

77. Il nostro rapporto con il Cuore di Cristo si trasforma allora sotto l'impulso dello Spirito, che ci orienta verso il Padre, fonte della vita e origine ultima della grazia. Cristo stesso non desidera che ci fermiamo solo a Lui.

L'amore di Cristo è «rivelazione della misericordia del Padre». Il suo desiderio è che, spinti dallo Spirito che sgorga dal suo Cuore, “con Lui e in Lui” andiamo al Padre. La gloria è rivolta al Padre “per” Cristo, “con” Cristo e “in” Cristo.

San Giovanni Paolo II insegnava che «il Cuore del Salvatore ci invita a risalire all'amore del Padre, che è la sorgente di ogni autentico amore». È proprio questo che lo Spirito Santo, venendo a noi dal Cuore di Cristo, cerca di alimentare nei nostri cuori. Per questo la Liturgia, sotto l'azione vivificante dello Spirito, si rivolge sempre al Padre dal Cuore risorto di Cristo.

Espressioni magisteriali recenti

78. In diverse modalità il Cuore di Cristo è stato presente nella storia della spiritualità cristiana. Nella Bibbia e nei primi secoli della Chiesa appariva nella figura del costato ferito del Signore, come fonte della grazia o come richiamo a un intimo incontro d'amore. Così è costantemente riapparso nella testimonianza di molti santi fino al giorno d'oggi. Negli ultimi secoli questa spiritualità ha assunto la forma di un vero e proprio culto del Cuore del Signore.

79. Alcuni miei predecessori hanno fatto riferimento al Cuore di Cristo e con espressioni molto differenti hanno invitato a unirsi a Lui. Alla fine del XIX secolo, Leone XIII ci invitava a consacrarsi a Lui e nella sua proposta univa al tempo stesso l'invito all'unione con Cristo e l'ammirazione per lo splendore del

suo amore infinito. Circa trent'anni dopo, Pio XI presentò questa devozione come un compendio dell'esperienza di fede cristiana. Inoltre, Pio XII ha affermato che il culto del Sacro Cuore esprime in modo eccellente, come una sintesi sublime, il nostro culto a Gesù Cristo.

80. Più recentemente, San Giovanni Paolo II ha presentato lo sviluppo di questo culto nei secoli passati come una risposta alla crescita di forme di spiritualità rigoriste e disincarnate che dimenticavano la misericordia del Signore, ma allo stesso tempo come un appello attuale davanti a un mondo che cerca di costruirsi senza Dio:

«La devozione al Sacro Cuore, così come si è sviluppata nell'Europa di due secoli fa, sotto l'impulso delle esperienze mistiche di Santa Margherita Maria Alacoque, è stata la risposta al rigorismo giansenista, che aveva finito per misconoscere l'infinita misericordia di Dio. [...] L'uomo del Duemila ha bisogno del Cuore di Cristo per conoscere Dio e per conoscere se stesso; ne ha bisogno per costruire la civiltà dell'amore».

81. Benedetto XVI invitava a riconoscere il Cuore di Cristo come presenza intima e quotidiana nella vita di ciascuno:

«Ogni persona ha bisogno di avere un “centro” della propria vita, una sorgente di verità e di bene a cui attingere per affrontare le varie situazioni e la fatica della vita quotidiana. Ognuno di noi, quando fa silenzio, ha bisogno di sentire non solo il battito del proprio cuore, ma anche, più profondamente, il battito di una presenza affidabile, percepibile con i sensi della fede e tuttavia molto più reale: la presenza di Cristo, cuore del mondo».

Approfondimento e attualità

82. L'immagine espressiva e simbolica del Cuore di Cristo non è l'unica risorsa che lo Spirito Santo ci dà per incontrare l'amore di Cristo, e avrà sempre bisogno di essere arricchita, illuminata e rinnovata attraverso la meditazione, la lettura del Vangelo e la maturazione spirituale. Già Pio XII diceva che la Chiesa non pretende «di vedere e di adorare nel Cuore di Gesù l'immagine così detta formale, cioè il segno proprio e perfetto del suo amore divino, non essendo possibile che l'intima essenza di questo sia adeguatamente rappresentata da qualsiasi immagine creata».

83. La devozione al Cuore di Cristo è essenziale per la nostra vita cristiana in quanto significa l'apertura piena di fede e di adorazione al mistero dell'amore divino e umano del Signore, tanto che possiamo affer-

mare ancora una volta che il Sacro Cuore è una sintesi del Vangelo.

Bisogna ricordare che le visioni o le manifestazioni mistiche narrate da alcuni santi che hanno proposto con passione la devozione al Cuore di Cristo non sono qualcosa che i credenti sono obbligati a credere come se fossero la Parola di Dio.

Sono stimoli belli che possono motivare e fare molto bene, anche se nessuno deve sentirsi obbligato a seguirli se non trova che lo aiutino nel suo cammino spirituale. Va sempre ricordato, del resto, come affermava Pio XII, che non si può dire che questo culto «debba la sua origine a rivelazioni private».

84. La proposta della Comunione eucaristica il primo venerdì di ogni mese, ad esempio, era un messaggio forte in un momento in cui molte persone smettevano di accostarsi alla Comunione perché non avevano fiducia nel perdono divino, nella sua misericordia, e consideravano la Comunione come una sorta di premio per i perfetti.

In quel contesto giansenista, la promozione di questa pratica fece molto bene, aiutando a riconoscere nell'Eucaristia l'amore gratuito e vicino del Cuore di Cristo che ci chiama all'unione con Lui. Possiamo affermare che anche oggi farebbe molto bene per un altro motivo: perché in mezzo al vortice del mondo attuale e alla nostra ossessione per il tempo libero, il consumo e il divertimento, i telefonini e i *social media*, dimentichiamo di nutrire la nostra vita con la forza dell'Eucaristia.

85. Allo stesso modo, nessuno deve sentirsi obbligato a fare un'ora di adorazione il giovedì. Ma come non raccomandarla? Quando qualcuno vive questa pratica con fervore insieme a tanti fratelli e sorelle e trova nell'Eucaristia tutto l'amore del Cuore di Cristo, «adora insieme con la Chiesa il simbolo e quasi il vestigio della Carità divina, la quale si è spinta fino ad amare anche col Cuore del Verbo Incarnato il genere umano».

86. Questo era difficile da capire per molti giansenisti, che guardavano dall'alto in basso tutto ciò che era umano, affettivo, corporeo, e in definitiva ritenevano che tale devozione ci allontanasse dalla più pura adorazione del Dio Altissimo.

Pio XII definì «falsa mistica» l'atteggiamento elitario di alcuni gruppi che vedevano Dio così alto, così separato, così distante, da considerare le espressioni sensibili della pietà popolare pericolose e bisognose del controllo ecclesiastico.

87. Si potrebbe sostenere che oggi, più che al giansenismo, ci troviamo di fronte a una forte avanzata della secolarizzazione, che aspira ad un mondo libero da Dio. A ciò si

aggiunge che si stanno moltiplicando nella società varie forme di religiosità senza riferimento a un rapporto personale con un Dio d'amore, che sono nuove manifestazioni di una "spiritualità senza carne". Questo è vero. Tuttavia, devo constatare che all'interno della Chiesa stessa il dannoso dualismo giansenista è rinato con nuovi volti. Ha acquistato nuova forza negli ultimi decenni, ma è una manifestazione di quello gnosticismo che già danneggiava la spiritualità nei primi secoli della fede cristiana, e che ignorava la verità della "salvezza della carne". Per questo motivo rivolgo il mio sguardo al Cuore di Cristo e invito a rinnovare la sua devozione. Spero che possa essere attraente anche per la sensibilità di oggi e in tal modo ci aiuti ad affrontare questi vecchi e nuovi dualismi ai quali offre una risposta adeguata.

88. Vorrei aggiungere che il Cuore di Cristo ci libera allo stesso tempo da un altro dualismo: quello di comunità e pastori concentrati solo su attività esterne, riforme strutturali prive di Vangelo, organizzazioni ossessive, progetti mondani, riflessioni secolarizzate, su varie proposte presentate come requisiti che a volte si pretende di imporre a tutti.

Ne risulta spesso un cristianesimo che ha dimenticato la tenerezza della fede, la gioia della dedizione al servizio, il fervore della missione da persona a persona, l'esser conquistati dalla bellezza di Cristo, l'emozionante gratitudine per l'amicizia che Egli offre e per il senso ultimo che dà alla vita personale. Insomma, un'altra forma di trascendentalismo ingannevole, altrettanto disincarnato.

89. Queste malattie tanto attuali, dalle quali, quando ci siamo lasciati catturare, non sentiamo nemmeno il desiderio di guarire, mi spingono a proporre a tutta la Chiesa un nuovo approfondimento sull'amore di Cristo rappresentato nel suo santo Cuore. Lì possiamo trovare tutto il Vangelo, lì è sintetizzata la verità che crediamo, lì vi è ciò che adoriamo e cerchiamo nella fede, ciò di cui abbiamo più bisogno.

90. Davanti al Cuore di Cristo è possibile tornare alla sintesi incarnata del Vangelo e vivere ciò che ho proposto poco tempo fa, ricordando l'amata Santa Teresa di Gesù Bambino: «L'atteggiamento più adeguato è riporre la fiducia del cuore fuori di noi stessi: nell'infinita misericordia di un Dio che ama senza limiti e che ha dato tutto nella Croce di Gesù». Ella lo viveva intensamente perché aveva scoperto nel Cuore di Cristo che Dio è amore: «A me Egli ha donato la sua Misericordia infinita ed è attraverso essa che contemplo e adoro le altre perfezioni Divine!». Ecco perché la preghiera più popolare, diretta come un dardo al Cuore di Cristo,

dice semplicemente: "Confido in te". Non servono altre parole.

91. Nei prossimi capitoli metteremo in evidenza due aspetti fondamentali che oggi la devozione al Sacro Cuore dovrebbe tenere uniti per continuare a nutrirci e ad avvicinarci al Vangelo: l'esperienza spirituale personale e l'impegno comunitario e missionario.

La lettera enciclica **Dilexit nos di papa Francesco arriva mentre sono in corso le celebrazioni per il 350° anniversario della prima manifestazione del Sacro Cuore di Gesù a santa Margherita Maria Alacoque, avvenuta il 27 dicembre 1673. Celebrazioni che si chiuderanno il 27 giugno 2025. Ma chi era questa santa francese, che affrontò non poche difficoltà a causa delle esperienze mistiche dalle quali era destinata a nascere una delle devozioni più diffuse e amate?*

Nata nel 1647 in Francia, Margherita entrò a 24 anni tra le Visitandine di Paray-le-Monial, offrendosi fin dall'inizio come "vittima al Cuore di Gesù" e vivendo da religiosa numerose esperienze ascetiche e mistiche. La devozione al Sacro Cuore nasce nella seconda metà del '600 (1673) quando suor Margherita Maria Alacoque inizia a ricevere le visite di Gesù che le chiede di avere particolare devozione al suo Sacro Cuore. Gesù appare alla suora visitandina per 17 anni e le promette che chi avesse ricevuto la comunione per nove mesi consecutivi il primo venerdì del mese avrebbe ricevuto il dono di morire ricevendo i sacramenti e in assenza di peccato. La festa del Sacro Cuore di Gesù si diffuse proprio grazie a lei, oltre che a San Giovanni Eudes. Fu però incompresa da superiori e compagne, fino a quando trovò una guida illuminata nel beato Claudio La Colombière, che la spinse a descrivere le proprie esperienze nell'autobiografia. Morì nel 1690 e fu canonizzata nel 1920.

L'esperienza di Margherita M. Alacoque si colloca in un momento storico in cui il mondo sembrava aver trovato la "luce della ragione". Con il suo messaggio invece questa testimone del vangelo indica proprio la via del cuore, per costruire un mondo più giusto, inclusivo, attento agli ultimi: mettersi davanti al Sacro Cuore di Gesù significa affidarsi all'amore di un Dio che vince la morte e che salva, ama e consola l'intera umanità. E' il cuore di Cristo il luogo dove possiamo toccare con mano il volto autentico di Dio, di un Dio che si fa compagno di strada soprattutto quando si tratta di affrontare sofferenze, ferite, limiti della vita. Ecco perché quella del Sacro Cuore è una delle devozioni più sentite ancora oggi: ci parla di una umanità, amata, salvata. E la salvezza non passa dalle nostre capacità intellettuali - sebbene esse siano fondamentali - ma dal centro del nostro mondo, dal cuore appunto.

Francesco nella sua fragilità e sofferenza parla all'umanità, ai fedeli, al mondo.

Il Papa: la guerra è assurda, disarmiamo la Terra

Pubblichiamo la lettera che Francesco ha scritto al direttore del Corriere della Sera, Luciano Fontana, in risposta a un suo messaggio di vicinanza al Pontefice in questo momento di malattia in cui gli chiede di ribadire un appello per la pace e il disarmo sulle colonne del quotidiano milanese.

Caro Direttore,

desidero ringraziarla per le parole di vicinanza con cui ha inteso farsi presente in questo momento di malattia nel quale, come ho avuto modo di dire, la guerra appare ancora più assurda. La fragilità umana, infatti, ha il potere di renderci più lucidi rispetto a ciò che dura e a ciò che passa, a ciò che fa vivere e a ciò che uccide. Forse per questo tendiamo così spesso a negare i limiti e a sfuggire le persone fragili e ferite: hanno il potere di mettere in discussione la direzione che abbiamo scelto, come singoli e come comunità. Vorrei incoraggiare lei e tutti coloro che dedicano lavoro e intelligenza a informare, attraverso strumenti di comunicazione che ormai uniscono il nostro mondo in tempo reale: sentite tutta l'importanza delle paro-

le. Non sono mai soltanto parole: sono fatti che costruiscono gli ambienti umani. Possono collegare o dividere, servire la verità o servirsene. Dobbiamo disarmare le parole, per disarmare le menti e disarmare la Terra. C'è un grande bisogno di riflessione, di pacatezza, di senso della complessità. Mentre la guerra non fa che devastare le comunità e l'ambiente, senza offrire soluzioni ai conflitti, la diplomazia e le organizzazioni internazionali hanno bisogno di nuova linfa e credibilità. Le religioni, inoltre, possono attingere alle spiritualità dei popoli per riaccendere il desi-

derio della fratellanza e della giustizia, la speranza della pace. Tutto questo chiede impegno, lavoro, silenzio, parole. Sentiamoci uniti in questo sforzo, che la Grazia celeste non cesserà di ispirare e accompagnare.

Francesco

Roma, Policlinico Gemelli,
14 marzo 2025

(Da Vatican News)

la Redazione

Nella serata di domenica 16 marzo, seconda di quaresima che invita a pensare alla Trasfigurazione, è stata diffusa una foto di Papa Francesco ricoverato al "Gemelli" mentre è in cappella. Si è subito alzata una nuvola di ipotesi una ridda di supposizioni che lasciano il tempo che trovano.

Noi preferiamo guardare a quell'immagine come ad un dono, ad un richiamo per il pellegrinaggio terreno di ogni persona che come il papa deve affrontare anche momenti difficili, ad un consiglio per vivere la quaresima.

Per questo accogliamo favorevolmente il commento che ne fa di quella foto Matteo Liut apparso sull'**Avvenire** di martedì 18 marzo 2025 e che vi riproponiamo di seguito:

"... Ad aprirci la via è una piccola certezza: è stato di sicuro lo stesso papa Francesco a volersi mostrare così,

a chiedere di essere ritratto in quella posa e in quel momento. E quindi è chiaro che il messaggio di cui è portatrice l'immagine arriva proprio da lui. Ma se è così, allora, anche ciò che non si vede ha un significato, anzi forse proprio in ciò che Bergoglio ha scelto di non mostrare sta il senso della foto. E se non vediamo il viso, se non possiamo vederlo per intero, se ci mostra le spalle, quello che dobbiamo guardare è proprio ciò verso cui lui stesso è rivolto: l'altare e il Crocifisso....

In questa foto papa Francesco ci chiede di volgere lo sguardo verso la fonte e il culmine della vita di fede: la celebrazione dell'Eucaristia, il mistero di un Dio che si offre per amore su una croce.

Bergoglio è come se ci dicesse: non cercate me, non soffermatevi troppo sulla mia persona, ma insieme continuiamo a tenere Dio al centro della nostra vita. Anche così, con una semplice fotografia, Francesco continua a fare il Papa, a guidare la Chiesa e, allo stesso tempo, con amore di padre, ci tranquillizza..."

Sulla provvidenza

Sara Gilotta

Nella densa nebbia in cui siamo avvolti, accade di chiedersi se Il Signore Dio protegge ancora il mondo con la Sua provvidenza o lo abbia abbandonato a sé stesso. Ma che cos'è la provvidenza ed è solo il cristianesimo che trova in essa il suo più importante significato? In verità di provvidenza non solo si parla nell'ebraismo, ma anche nelle culture antiche greca e latina che dal punto di vista religioso sono o sembrano essere distanti anni luce dalla nostra fede.

A conferma di ciò mi sembra che far riferimento a Cicerone sia fondamentale e assolutamente significativo ed importante per cercare di comprendere qualcosa in più nel rapporto tra gli uomini e la divinità.

Cicerone, infatti, per bocca di chi partecipa ad un dibattito afferma tra l'altro "se ci sono gli dei, ci deve essere anche la provvidenza. Parole semplici almeno apparentemente, ma che sottendono la "fede" in un vero ordine cosmico", oltre che la convinzione tutta classica del fatto che il "mondo è fatto per l'uomo".

Parole che sembrano privilegiare il mondo umano, senza escludere gli dei. E Filone di Alessandria ebreo nelle sue opere pone le basi per un incontro e un confronto tra Gerusalemme e Atene, pur tra loro tanto lontane per storia costumi e soprattutto religione. Filone, infatti, interpreta la Genesi e la creazione del cosmo ad opera di Dio simile al progetto di un architetto che "crea" una città simbolo già di per sé di un ordine che non può che opporsi al caos primigenio e che "si esprime" innanzitutto nella provvidenza. Ma il cristianesimo ha conosciuto persone e santi che hanno vissuto nel segno e soprattutto nella fiducia nella provvidenza, anche se è del tutto evidente che la fede se vissuta davvero non può prescindere dalla provvidenza e dal suo continuo intervento nelle cose del mondo seppur non sempre compreso ed accettato.

Forse perché condivido quanto scrive



Mario Pomilio nel suo "quinto evangelio" un'opera certo non facile ma estremamente bella ed interessante, nella quale lo scrittore abruzzese narra anzi mostra il confronto tra diversi personaggi intenti ad esaminare le differenze tra i quattro vangeli canonici, evidenziandone i caratteri, prima ancora che i significati. Perché? Pomilio fu scrittore versatile, un professore e soprattutto un uomo che sentì forte il bisogno di comprendere il mondo anche e forse soprattutto nel suo rapporto con Dio e nella ricerca incessante che caratterizza tutti persino inconsapevolmente.

In tale ottica può essere letto il quinto evangelio sul quale l'autore affermò: "Che io dunque sostenga che, siccome gli evangeli non furono bastanti a redimere e mutare il mondo, il Cristo ce ne ha dato da scrivere un quinto. Questo non significa affatto, come gli fu rimproverato, che abbia inteso cercare o riferirsi un altro libro, ma solo che occorre penetrare sempre più negli evangeli, cecandovi a carità come domanda S. Paolo. Parole forse non facili, ma che, secondo me, sono semplicemente la conferma che il vangelo non si conosce leggendolo, ma vivendo. Così se compiamo delle opere buone, scriviamo un nuovo vangelo, perché è lì che Cristo, la sua carità provvidenziale

che si fa viva in mezzo a noi. Pomilio, dunque, è convinto che continuamente la Parola si fa viva in mezzo a noi.

E nel mondo perennemente in crisi, è certamente di conforto pensare, ma soprattutto credere che Cristo è ancora e sempre in mezzo a noi. Purché lo cerchiamo, ci affidiamo alla Sua misericordiosa provvidenza.

E, se nel mondo antico fu certamente Seneca che nell'opera intitolata "De providentia" si chiede, come del resto era già chiaro nel libro di Giobbe, perché Dio sia lontano dagli uomini e perché non si curi dei buoni e non punisca i malvagi e come possa accadere tutto questo se c'è la provvidenza.

E Seneca risponde come farà Epiteto vissuto al tempo di Domiziano, che è vero che le sventure (o quelle che noi consideriamo sventure) che il

Dio paterno che le permette, ma è anche vero che Dio ha dato all'uomo la forza morale per sopportarle come solo gli uomini forti sanno e possono fare.

E riguardo ai tempi bui delle persecuzioni contro i cristiani l'apologeta Lattanzio si chiedeva perché troppo spesso la punizione divina tardasse o sembrasse mancare del tutto. Ponendo così un altro interrogativo, sul RAPPORTO TRA GIUSTIZIA DIVINA E PROVVIDENZA. Per rispondere che solo la fede può dare un futuro alla virtù, cioè, ai buoni. Un problema sempre aperto dunque, cui non è forse possibile dare risposte univoche e definitive.

Per questo mi sembra bello concludere con le parole di Euripide: "Quando volgo il pensiero alla provvidenza divina, la pena sparisce dal mio cuore. Ma, pur non nascondendo in me la speranza di un'intelligenza divina, sento che questa mi abbandona se guardo i casi e le azioni degli uomini". Euripide è vissuto e ha scritto nel V secolo a.C. ma evidentemente il rapporto dell'uomo sofferente sulla terra e la divinità rimane aperto spesso senza risposta, a meno che come Don Orione non si sia capaci di credere, di amare e di perdersi nella Provvidenza divina.

Andrea Lebra*

Una Chiesa costitutivamente diaconale

Con l'intento di favorire una maggiore comprensione nella nostra comunità ecclesiale della figura e del ruolo del Diacono, vogliamo riproporre un articolo di Andrea Lebra apparso sul sito di "Settimana News" dove l'autore sviscera il contenuto di un testo di Serena Noceti di recente pubblicazione, sul versante teologico e pastorale del diaconato quale espressione di una Chiesa costitutivamente diaconale.

(ndr)

«Il diaconato, seguendo la via maestra del Concilio, ci conduce [...] al centro del mistero della Chiesa. Come ho parlato di Chiesa costitutivamente missionaria e di Chiesa costitutivamente sinodale, così dico che dovremmo parlare di Chiesa costitutivamente diaconale. Se non si vive questa dimensione del servizio, infatti, ogni ministero si svuota dall'interno, diventa sterile, non produce frutto. E poco a poco si mondanizza.

I diaconi ricordano alla Chiesa che è vero quanto scoprì santa Teresina: la Chiesa ha un cuore bruciato dall'amore. Sì, un cuore umile che palpita di servizio. I diaconi ci ricordano questo quando, come il diacono san Francesco, portano agli altri la prossimità di Dio senza imporsi, servendo con umiltà e letizia. La generosità di un diacono che si spende senza cercare le prime file profuma di Vangelo, racconta la grandezza dell'umiltà di Dio che fa il primo passo – sempre, Dio sempre fa il primo passo – per andare incontro anche a chi gli ha voltato le spalle»

(Francesco, dal discorso del 19 giugno 2021 ai diaconi permanenti della diocesi di Roma, con le loro famiglie).

«Dal punto di vista del suo significato teologico e del suo ruolo ecclesiale, il ministero del diaconato costituisce una vera sfida per la coscienza e la prassi della Chiesa». Sembra pertanto che sia giunto il tempo di promuoverlo come stato permanente «in modo più generoso, riconoscendo in questo ministero un prezioso fattore di maturazione di una Chiesa serva alla sequela del Signore Gesù che si è fatto servo di tutti».

Lo scrive, citando rispettivamente il documento del 2003 della Commissione teologica internazionale Il diaconato: evoluzio-

ne e prospettive e il Documento finale del Sinodo sulla sinodalità del 2021-2024, Serena Noceti in apertura dell'Introduzione (p. 17) e al termine della Conclusione (p. 225) del suo recente pregevole saggio *Servire l'umanità, servire la Chiesa*. Una proposta teologica e pastorale sul diaconato (Editrice Queriniana, Brescia 2025).

«Un'opera di divulgazione dell'argomento ben calibrata, che – come afferma nella Prefazione Alphonse Borras – si attiene all'essenziale senza impantanarsi in sviluppi certamente necessari, ma che rischiano di scoraggiare un pubblico di lettori non esperti» e il cui obiettivo «è quello di stimolare la riflessione sul ministero diaconale nella sua pra-



tica attuale e nell'eventualità che la Chiesa chiami le donne a questo ufficio» (p. 8).

Domande alle quali il saggio cerca di rispondere

Riprendendo sia le lezioni del corso di Teologia del diaconato tenuto presso l'Istituto superiore di scienze religiose della Toscana, sia i contenuti dei tanti incontri di formazione dei diaconi permanenti e delle loro mogli offerti in numerose diocesi italiane (p. 20), il libro di Serena Noceti cerca di rispondere ad alcune fondamentali domande che conviene qui riprendere.

Chi sono i diaconi?

Qual è la loro specifica identità? Quali i tratti peculiari del loro ministero?

Ma soprattutto: perché è stato re-istituito il diaconato come grado autonomo e permanente? Che cosa apporta alla Chiesa di tanto essenziale e imprescindibile? (p. 18). Quale figura di diacono permanente emerge dai documenti del concilio Vaticano II che lo hanno ripristinato? (p. 100). In che cosa i diaconi si differenziano dai laici? Perché il loro ministero è costitutivo e insostituibile per la Chiesa? Se tutti i ministri ordinati (vescovi, presbiteri, diaconi) esistono prima di tutto per custodire l'apostolicità dell'annuncio che fa la Chiesa e per servire il Noi ecclesiale istituzionalizzato (ed è questa l'unica ratio teologica per tutti i ministri ordinati), in che modo specifico operano i diaconi (p. 158)?

Cosa comporta per il ministero pastorale del diacono l'essere sposato?

Quali sono gli elementi che caratterizzano la figura dello sposato diacono? (p. 187). Come pensare il rapporto che intercorre tra la specifica ministerialità che la coppia di sposi assume con la celebrazione del matrimonio e l'ordinazione diaconale di uno dei due coniugi? (p. 195).

Cosa comporta per la Chiesa cattolica latina beneficiare del ministero di sposati diaconi e di diaconi celibi?» (p. 200).

Nella storia della Chiesa le diacone sono esistite? Quali erano nell'antichità i loro compiti e le loro funzioni?

Nel caso delle donne, il rito compiuto nella Chiesa antica era un'ordinazione, come quella dei diaconi maschi, o si trattava di una benedizione (come quella per lettori, accoliti ecc.)? Per le diacone ci troviamo davanti ad un ministero ordinato oppure ad un ministero di laiche? (p. 208). Perché chiedere l'ordinazione di diacone dal momento che le donne sono già attive nella comunità? (p. 215).

Struttura del saggio

Dopo la bella Prefazione di Alphonse Borras, «uno dei massimi esperti mondiali del diaconato» (p.117), il volume prende avvio con una ricognizione di quanto è avvenuto in Italia a seguito di quella che Serena Noceti considera una vera e propria re-istituzione o rifondazione, da parte del Concilio Vaticano II, del diaconato permanente: un ministero ordinato che oggi è praticamente presente in tutte le 226 diocesi italiane, ancorché soffra di una sottorappresentazione a livello ecclesiale e sia spesso ridotto a compiti liturgici a scapito degli impegni di carat-

tere sociale e caritativo (cap. 1).

Seguono due capitoli di particolare interesse. Uno è dedicato alla ricognizione critica dei testi neotestamentari che, nel prospettare la diaconia come il tratto di identità della nascente Chiesa, ci pongono davanti alla ragione teologica di esistenza di diaconi e di diacone (cap. 2).

L'altro, facendo riferimento alle fonti dei primi secoli di storia cristiana (lettere, commenti biblici, riflessioni teologiche dei padri della Chiesa, sinodi e concili, fonti liturgiche, riti di ordinazione, epigrafi funerarie...), indaga l'evoluzione del diaconato nella storia della Chiesa del primo millennio, alla fine del quale rimane solo nella forma transeunte verso il presbiterato, incentrato esclusivamente sul servizio liturgico e con la perdita di ogni riferimento al servizio caritativo esplicitato nelle fonti patristiche e liturgiche dei primi secoli (cap. 3).

Il fondamentale quarto capitolo si sofferma sul magistero del concilio Vaticano II che, dopo secoli dalla sua scomparsa, con una scelta indubbiamente innovativa e significativa per la vita della Chiesa e per l'esercizio del ministero pastorale, ha re-istituito il diacono

nato permanente, apparendo esso a molti «non solo come risposta alle urgenze pastorali, ma soprattutto come espressione di una Chiesa attenta ai poveri, capace di una diaconia fattiva e di un'opera di evangelizzazione inserita in ambienti di vita lontani dalla pratica ecclesiale» (p. 90).

Il capitolo quinto indaga la difficile e problematica ricezione della scelta conciliare di ripristinare il diaconato permanente, prendendo realisticamente atto del fatto che si tratta «di una novità non ancora metabolizzata dopo sessant'anni, che non ha ancora inciso sull'insieme della teologia del ministero e non ha trasformato in profondità la prassi pastorale» (p. 125) anche a motivo della debolezza teologica di quanto affermato nei documenti conciliari (p. 107).

«Si continua a oscillare tra diaconia della carità e prossimità all'altare, complice anche il peso di una storia che aveva concentrato il tutto del diaconato nel servizio liturgico e che leggeva il ministero primariamente in ottica sacerdotale-sacramentale» (p. 124). Il capitolo sesto si sofferma sui riti di ordinazione che offrono preziosi contributi per plasmare e configurare la figura del ministero dei diaconi.

Nel corso del rito di ordinazione, chi sta per essere ordinato diacono si impegna a servire quotidianamente, in parole e opere, il popolo di Dio e Cristo nella triplice diaconia della carità, della Parola e della liturgia (p. 132).

«La prospettiva portante è quella di un ministero specifico, nella e per una Chiesa diaconale, chiamata tutta a essere segno del Cristo servo e della sua diaconia nel mondo» (p. 143).

È negli ultimi quattro capitoli (7, 8, 9 e 10) che viene esplicitata la proposta teologica dell'autrice.

Una proposta di interpretazione teologico-siste-

matica che si colloca «nell'orizzonte del rinnovamento della teologia del ministero ordinato sviluppato dal concilio Vaticano II, in particolare nel cap. III della costituzione sulla Chiesa, Lumen gentium» (p. 150).

Una proposta quanto mai illuminante dal momento che quello del diaconato permanente risulta essere ancora oggi, a sessant'anni dal suo ripristino, un ministero «non adeguatamente compreso anche in tante proposte teologiche sul ministero ordinato» (p. 222).

Una proposta che si inserisce costruttivamente nell'attuale dibattito relativo alla possibilità e all'opportunità di aprire il ministero del diaconato alle donne dal momento che i testi biblici testimoniano incontrovertibilmente l'attività delle diacone all'interno delle prime comunità e gli atti degli antichi concili documentano l'esistenza di forme di ordinazione di diacone nelle celebrazioni liturgiche (pp. 208-211).

Significativo quanto Serena Noceti scrive nell'Introduzione: «Una Chiesa che voglia assumere l'impegnativa proposta fatta da papa Francesco [...] di un rinnovamento pastorale in ottica missionaria non può prescindere dalla promozione del diaconato, un ministero in cui l'annuncio si coniuga costitutivamente con il servizio e con la dimensione kenotica della fede cristiana, nel quadro concreto della vita quotidiana, in forma inculturata» (p. 19).

Nella Conclusione l'autrice auspica l'abolizione del diaconato transitorio, per dare la giusta importanza alla «figura ministeriale del diacono nella sua specifica identità, assunta in modo stabile e permanente» e afferma che «è tempo per tutti – vescovi, presbiteri, laici – di riconoscere il valore» di questa figura (pp. 224-225) in quanto la parola, la presenza, l'agire pastorale di diaconi e (si spera) di diacone possono contribuire in modo determinante a consolidare una Chiesa a servizio del regno di Dio nella storia e a beneficio dell'umanità e soprattutto delle persone povere, emarginate ed escluse (p. 221).

A servizio dell'umanità e della Chiesa

La proposta teologica e pastorale sul diaconato permanente avanzata da Serena Noceti è presente in nuce già nel titolo del suo saggio: «servire l'umanità, servire la Chiesa» con lo stile di Gesù che, venuto non per essere servito ma per servire (Mt 20,28 e Mc 10,45), sta in mezzo a noi come colui che serve (Lc 22,27).

Mi sembra che la proposta della teologa fiorentina sia profondamente in linea con quanto afferma il n. 73 – riportato qui integral-

continua nella pag. accanto

S. MESSA CRISMALE

DIOCESI
SUBURBICARIE
DI VELLETRI SEGNI
E
DI FRASCATI



○ Padre,
che hai consacrato il tuo unico Figlio
con l'unzione dello Spirito Santo,
concedi a noi,
partecipi della sua consacrazione,
di essere testimoni nel mondo
della sua opera di salvezza.



Mercoledì 16 aprile 2025
Cattedrale di S. Pietro
Frascati, ore 18.00

Tutti i fedeli delle Chiese sorelle di Velletri-Segni e di Frascati sono invitati a essere presenti e a unirsi al loro unico Vescovo, Stefano, per incontrare il Signore e ravvivare il dono del suo Spirito, che ci rende famiglia di Dio e ci chiama a spandere nel mondo il buon profumo del Vangelo.



mente – del Documento finale del Sinodo sulla sinodalità del 2021-2024 che papa Francesco ha accolto come parte del suo magistero ordinario.

«Servi dei misteri di Dio e della Chiesa (cf. LG 41), i diaconi sono ordinati non per il sacerdozio, ma per il ministero (LG 29). Lo esercitano nel servizio della carità, nell'annuncio e nella liturgia, mostrando in ogni contesto sociale ed ecclesiale in cui sono presenti la relazione tra Vangelo annunciato e vita vissuta nell'amore, e promuovendo nella Chiesa intera una coscienza e uno stile di servizio verso tutti, specialmente i più poveri. Le funzioni dei diaconi sono molteplici, come mostrano la Tradizione, la preghiera liturgica e la prassi pastorale. Esse andranno specificate in risposta ai bisogni di ogni Chiesa locale, in particolare per risvegliare e sostenere l'attenzione di tutti nei confronti dei più poveri, nel quadro di una Chiesa sinodale missionaria e misericordiosa.

Il ministero diaconale rimane ancora sconosciuto a molti cristiani, anche perché, pur essendo stato ripristinato dal Vaticano II nella Chiesa latina come grado proprio e permanente (cf. LG 29), non è stato ancora accolto in tutte le aree geografiche.

L'insegnamento del Concilio andrà ulteriormente approfondito, anche sulla base di una verifica delle molteplici esperienze in atto, ma offre già solide motivazioni alle Chiese locali per non tardare nel promuovere il diaconato permanente in modo più generoso, riconoscendo in questo ministero un prezioso fattore di maturazione di una Chiesa serva alla sequela del Signore Gesù che si è fatto servo di tutti. Questo approfondimento potrà aiutare anche a comprendere meglio il significato dell'ordinazione diaconale di coloro che diventeranno presbiteri».

Della proposta teologica contenuta nel saggio di Serena Noceti mi limito ad evidenziare sette elementi che a me sembrano di particolare rilievo.

Il diaconato nell'orizzonte della teologia del ministero ordinato del Vaticano II

La riscoperta del diaconato esercitato in modo permanente è da collocare nel contesto dell'innovativa teologia del Vaticano II, che ripensa il ministero ordinato in rapporto alla missione messianica di tutto il popolo di Dio, preferendo alla tradizionale fondazione cristologica-ontologica del ministero sacerdotale la radicazione ecclesiologicala del ministero e la fondazione pneumatologica di carismi e ministeri e considerando i ministri ordinati parte del popolo sacerdotale, comunità tut-

ta ministeriale, in cui tutti i battezzati sono visti come soggetti corresponsabili nell'annuncio e nella diaconia ecclesiale (pp. 151-154).

I diaconi ordinati non per il sacerdozio ma per il ministero

Servi dei misteri di Dio e della Chiesa, i diaconi sono ordinati «non per il sacerdozio, ma per il ministero». Lo esercitano nel servizio della carità, nell'annuncio della Parola e nella liturgia: tre tipologie di servizio certamente distinte, ma non separabili, in quanto correlate «nella prassi pastorale e nella comprensione teologica stessa del ministero diaconale» (p. 169).

Le funzioni dei diaconi sono molteplici, come mostrano la tradizione, la preghiera liturgica e la prassi pastorale: tutte però sono finalizzate a mostrare che l'apostolicità della fede della Chiesa si costruisce non solo sul piano della vita sacramentale e liturgica, ma anche correlando vitalmente la Parola del vangelo e l'esistenza quotidiana nell'amore (p. 108), soprattutto per i poveri che «sono carne di Cristo e, come un sacramento, lo rendono visibile ai nostri occhi» (papa Francesco, discorso del 25 ottobre 2024 all'Assemblea della diocesi di Roma).

Una fede che non si fa carità vissuta è inutile e contraddittoria

I diaconi «attestano a tutti che una fede professata che non si faccia carità vissuta, in particolare per coloro che sperimentano il bisogno e vivono situazioni di povertà, è inutile e contraddittoria, perché nega la sua stessa radice cristologica e trinitaria».

Il diaconato è quindi un ministero costitutivo ed essenziale per la Chiesa del Vaticano II. Il diacono fa in modo che tutta la comunità cristiana viva secondo uno stile diaconale, incarnando il vangelo nell'amore concreto e fattivo per tutti (p. 161).

«Una Chiesa locale senza diaconi è squilibrata, è mancante di qualcosa di essenziale. Il diacono orienta a essere e a divenire Chiesa serva a immagine di Cristo servo. Aiuta la comunità a non pensare la fede cristiana come una religiosità staccata dalla vita, tutta presa dal sacro e dal culto, ma incapace di vedere Cristo nel povero. Favorisce una reale maturazione dell'unità tra fede e vita, senza separazioni indebite tra sacro e profano. I diaconi dislocano la Chiesa, la rendono estroversa, aperta al mondo [...]. Il ministero del diacono correla cura e giustizia: attenzione concreta al bisogno della persona e trasformazione delle con-

dizioni perché ci sia giustizia per tutti [...]. I diaconi riconsegnano a una Chiesa sinodale voci scomode, troppo spesso dimenticate: il grido dei poveri, parole non clericali, parole di liberazione» (p. 162).

A servizio di una Chiesa povera e dei poveri

Con l'ordinazione, i diaconi sono resi capaci di servire a nuovo titolo la Chiesa serva, come il Cristo servo di Dio e dell'umanità: fanno in modo che tutta la comunità cristiana viva secondo uno stile diaconale e si preoccupi di incarnare il vangelo, cercando di essere non solo una Chiesa per i poveri, ma una Chiesa povera e dei poveri (Lumen gentium 8), al servizio del regno di Dio e dell'umanità intera (Gaudiun et spes 40).

Il diacono stimola, alimenta e sostiene l'opera dei laici e delle laiche in tutti gli organismi di assistenza, carità e solidarietà, fino anche a richiamare «il vescovo ad essere padre dei poveri e voce di denuncia e sostegno dei diritti di tutti» (p. 174).

Del vescovo, anzi, il diacono è orecchio e occhio: orecchio in quanto «il diacono riconsegna la Chiesa a nuove voci e a nuovi linguaggi – il grido dei poveri, le parole non clericali che annunciano liberazione per tutto l'essere umano e per tutta l'umanità –, perché la Chiesa intera si riscopra diaconale e profetica, nel levare alta la voce perché la giustizia autentica sia data secondo il progetto salvifico di Dio»; occhio in quanto «il diacono riconsegna alla Chiesa nuovi sguardi sulla realtà: dalla parte del piccolo, del povero, uno sguardo dal basso e dal limite» (p. 185).

A servizio di una Chiesa samaritana e di una Chiesa della lavanda dei piedi

Il ministero dei diaconi si esprime nella promozione di due tratti caratterizzanti il Noi ecclesiale: riscoprire la vocazione permanente di essere una Chiesa samaritana in presenza di squilibri sociali, di migrazioni di massa, di ingiustizia economica, di civiltà tecnocratica e antropocentrica non rispettosa del creato; riscoprire la vocazione di essere una Chiesa della lavanda dei piedi in presenza di logiche autoreferenziali, autoritarie, clericali e indebitamente gerarchizzanti che segnano anche le relazioni all'interno della Chiesa (p. 168).

I diaconi testimoniano uno stile particolare nell'esercizio del potere: «spingono a prediligere un modello di servant leadership nella Chiesa, una leadership kenotica, che sa guardare dal basso e dalle periferie la real-



16 aprile

S. Bernadette Soubirous (1844-1879)

veggente delle apparizioni mariane di Lourdes



Stanislao Fioramonti

Nata a Lourdes il 7 gennaio 1844, Bernadette è una degli insignificanti del suo tempo, povera in tut-

ti i sensi: figlia di Francois e di Louise Casterot, nasce in una numerosa famiglia in miseria di mugnai che s'indebitano fino a dover lasciare il mulino diventando braccianti, costretti ad abitare in un tugurio fatiscente. Bernadette è sin da piccola cagionevole di salute, si ammalia di colera e le resta un'asma cronica.

Priva di qualsiasi istruzione salvo che religiosa, è praticamente analfabeta, solo saltuariamente frequenta la scuola presso l'ospizio di Lourdes, nella classe delle bambine povere dove dell'istruzione si occupano le Suore della Carità di Nevers.

Visse fino a 13 anni nel villaggio di **Bartrès**, a 4 km da Lourdes, presso la zia e nutrice *Maria Laques*, che la mandava al pascolo. Ho avuto la fortuna di raggiungere a piedi questo luogo il 22 agosto 2003, con un percorso che consente di entrare direttamente nella storia della pastorella santa cui apparve la Vergine Maria.

Il cammino parte dalla Grotta delle apparizioni di Lourdes e raggiunge il villaggio di Bartrès, distante 4 km. Una bella passeggiata per i campi di circa 3 ore andata e ritorno, durante la quale si raggiunge la strada principale e poi si segue il cartello verso il Villaggio.

continua nella pag. accanto

segue da pag. 11

tà e sa guidare, senza imporsi, il cammino comune del popolo di Dio, per il superamento di ogni logica kyriarchica e ogni clericalismo impositivo» (p. 224).

I diaconi a servizio dei ricomincianti e dei dubbiosi

Nella catechesi il diacono avrà un contributo particolare da offrire nell'annuncio di una fede viva a chi da giovane o adulto chiede di diventare cristiano e inizia il catecumenato, o per chi – dopo anni di lontananza dalla Chiesa, segnato magari da esperienze negative di rifiuto – si avvicina come ricominciante e porta tutto il peso di dubbi di fede, di richieste di senso adulte, ragionate, che non si accontentano di risposte ingenuie, di superficiali asserzioni, di imperativi morali immediati o di un ritorno automatico ai sacramenti» (p. 171).

Per un annuncio umanizzante

«I diaconi portano nei dibattiti ecclesiali temi spesso dimenticati come, per esempio il lavoro e le implicazioni sociali dell'annuncio cri-

stiano (p. 172). La possibilità data al diacono di svolgere un'attività professionale e di partecipare responsabilmente alla vita sociale e politica è di stimolo e di aiuto perché il suo annuncio del Vangelo sia sempre «vivo, vitale e umanizzante» (p. 170).

Grazie alla presenza e al servizio dei diaconi, si può tornare «a riconoscere le case come luoghi di vita ecclesiale e a valorizzare le dinamiche della Chiesa domestica, con percorsi formativi, azioni diaconali, liturgie animate e dirette» proprio dai diaconi (p. 184). I diaconi «insegnano alla Chiesa intera – dai vescovi ai laici – a farsi toccare dalle persone, dai loro bisogni, dalla loro vita, in modo da vincere la tentazione di un cristianesimo disincarnato, rassicurante, rapsodico» (p. 163).

Dal momento che oggi i diaconi permanenti vengono eletti quasi totalmente tra persone già coniugate, va valorizzato il fatto che «gli sposati diaconi aiutano a superare le derive sacralizzanti nella spiritualità cristiana, per aprirsi a una più autentica unità tra fede e vita, servizio ecclesiale e servizio all'umanità; permettendo di oltrepassare la facile riduzione del ministero ordinato al sacerdozio» (pp. 201-202). Inoltre, «la testimonianza di

unione e amore di coppia rende più vere le parole dell'annuncio evangelico e catechistico del diacono, dando loro spessore e concretezza, evitando ricadute in linguaggi e prospettive clericali» (p. 198).

I compiti del diacono in un antico testo siriano

A pag. 174 del suo saggio Serena Noceti cita un antico testo siriano che elenca i compiti del diacono e che risulta essere di straordinaria attualità: «Il diacono compie e distribuisce solo ciò che il vescovo gli affida [...]. Si prende cura dei malati, si preoccupa degli stranieri, è di aiuto alle vedove. Si interessa paternamente agli orfani ed esce ed entra nelle case dei poveri, per rendersi conto se non vi sia qualcuno sopraffatto dalla paura, dalla malattia o dal bisogno. Visita i catecumeni nelle loro case, per incoraggiare l'indeciso e insegnare all'ignorante. Riveste e adorna i defunti, seppellisce gli stranieri, si prende cura di quanti hanno lasciato il loro Paese o ne sono stati cacciati. Comunica alla comunità i nomi di coloro che hanno bisogno di aiuto».

**da Settimana News del 17 marzo 2025*



Ho potuto vedere l'ovile dove Bernardette controllava il suo gregge, che mantiene ancora l'atmosfera dell'epoca (1856) e dove sembra che la pastorella stia per sbucare ancora dal sentiero con i suoi agnellini. Ho visto la casa di Bernardette posta in un cortile in fondo alla strada: la fattoria Burg che conserva il suo stile antico e mantiene intatta la camera della giovane pastorella. E ho visitato la chiesa al centro del villaggio, tutta semplice tranne il coro di legno autentico della fine del Seicento. Nel delizioso caffè/bar di fronte alla chiesa ho sostato brevemente per una bibita prima di ritornare, seguendo le indicazioni per Hosanna House fino a un incrocio e poi da lì seguendo il sentiero a ritroso verso la Grotta.

Tornata in famiglia nel 1858, Bernadette ebbe le celebri visioni della Madonna nella grotta di Massabielle.

Ha solo 14 anni quando, l'11 febbraio 1858, le appare per la prima volta la Vergine. Bernadette era uscita con la sorella e un'amica in cerca di legna da ardere sulla riva del Gave a Massabielle. Nell'incavo di una roccia, la Grotta, ella sola vede una bella Signora vestita di bianco che la invita a recarsi in quel luogo per 15 giorni.

Maria appare alla giovane per 18 volte dall'11 febbraio al 16 luglio di quell'anno (11, 14, 18, 19, 20, 21, 23, 24, 26, 27, 28 febbraio; 1, 2, 3 25 marzo; 7 aprile e 26 luglio); da lei, racconta Bernadette, si sente guardata come una persona guarda una persona. Solo il 25 marzo la Signora rivela il suo nome: **"Io sono l'Immacolata Concezione"**.

Quattro anni prima papa Pio IX aveva dichiarato il dogma mariano, ma la giovane non poteva certo esserne informata.

Nel corso di una delle apparizioni la Vergine invita Bernadette ad "andare a bere e lavarsi alla fontana". Ella scavando la terra melmosa trova una sorgente: in quel punto la Signora chiede di costruire una capella.

Il luogo diventa spazio di preghiera, di guarigioni, richiamando attorno alla veggente attenzione, devozione e sospetti.

E' sottoposta a innumerevoli interrogatori che vorrebbero smascherarne l'impostura,

ma lei resta semplice, limpida nel parlare, non si contraddice, è coerente e disinvolta. Lo stesso anno fu accolta nell'ospizio delle Suore di Nevers a Lourdes.

Aspirando a nascondersi e sentendo il desiderio di consacrarsi, nel 1866 a 22 anni fu trasferita nella casa delle Suore della Carità e dell'Istruzione cristiana di Nevers e vi si fece suora, trascorrendo gran parte del tempo in infermeria per via della situazione fisica sempre più precaria. Soffre di asma, di tubercolosi, di un tumore osseo al ginocchio. Muore a 35 anni il mercoledì di Pasqua del 1879, il **16 aprile** (giorno fissato per la sua festa liturgica, anche se a Lourdes viene solennemente ricordata il **18 febbraio**).

Oggi il corpo della Santa di Lourdes è esposto all'interno del convento di Saint Gildard a Nevers.

Proclamata venerabile nel 1913, da papa Pio XI fu beatificata nel 1925 e canonizzata nel 1933, non tanto per essere stata oggetto delle apparizioni mariane, ma piuttosto per la semplicità e la santità della sua vita.

È la protettrice degli ammalati, delle lavoratrici dei campi e dei pastori ed è la patrona di Lourdes e dell'Hospitalité Notre Dame de Lourdes.

Così lontana dai modelli dei nostri tempi, forse proprio per questo destabilizzante e affascinante, la veggente di Lourdes attrae per il messaggio evangelico che la sua breve esistenza è stata in grado di incarnare e per la sua immagine che, con tutta la sua purezza d'animo, si trova davanti la Madre di Dio; soffermandosi non tanto sulla dimensione del miracolo - quella più immediatamente legata alla sua esperienza - ma sulla sua totale disponibilità, sulla sua fiducia in un piano divino che guida la storia.

Questa attitudine la rende affine alla docilità di Maria. Anche Bernadette ha ricevuto infatti la sua "annunciazione" e come per Maria non si è trattato di un evento significativo per lei sola.

Noi riceviamo le nostre "annunciazioni", piccoli o grandi appelli nei luoghi della nostra quotidianità, richiami alla nostra personale "missione", ma quanto badiamo anche

a quel che pare di poca importanza? Bernadette Soubirous incarna la logica espressa da S. Paolo in 1Cor 1,27:

"Quello che è stolto per il mondo Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo Dio lo ha scelto per confondere i forti".

La sua personalità ci sollecita a non disprezzare chi non ha apparenze da vantare, poiché proprio dove non c'è modo di rivendicare orgogliosamente meriti e potenza il Signore si esprime. In questa divina libertà di comunicarsi che scandalizza il mondo Bernadette fonda la sua libertà. Si lascia raggiungere e "usare" cosciente che ogni grazia è per la carità.

Il messaggio di Bernardetta è meravigliosamente ricordato dalle parole che papa Wojtyla, San Giovanni Paolo II, pronunciò alla grotta di Massabielle il 14 agosto 1983:

"Bernadetta ricorda, con tutta la sua vita, ciò che Maria aveva proclamato con il Magnificat: "Egli ha guardato l'umiltà della sua serva... Ha innalzato gli umili" (Lc 1, 48-52).

Apparentemente gli ostacoli esterni e interni alla conversione oggi potrebbero sembrare insormontabili. Ma a Dio tutto è possibile. Si tratta di un dono di Dio che dobbiamo chiedere. Avviene come per l'acqua che sgorgò impreveduta tra le dita di Bernadetta e che non cesserà più di scorrere. Bisogna lavarsi con essa.

"Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, essi diventeranno bianchi come neve" (Is 1, 18).

E bisogna disporsi con l'umiltà, con atti di penitenza, con la preghiera, con la domanda di perdono: non ci sono altre vie; è ciò che annunciarono i Profeti che precedettero Gesù Cristo, specialmente Giovanni Battista: ciò che affermò Cristo stesso: ciò che ripetono la Chiesa e Maria, che ci portano il suo messaggio, e Bernadetta che ce lo trasmette tanto fedelmente e tanto semplicemente".

La Donna nell'A.T. /2

Osea sposa una prostituta



mons. Luciano Lepore

“Quando il Signore cominciò a parlare ad Osea gli disse: Va, prenditi in moglie una prostituta e abbi figli di prostituzione, perché il paese non fa che prostituirsi, allontanandosi dal Signore” (Os. 1,2).

Il nome della donna è Gomer, figlia di Diblaim, la quale partorì al profeta tre figli: Izreel, non amata e non popolo mio. Ovviamente si tratta di nomi simbolici, come tale è la professione della donna, moglie e madre. Nella mente dell'autore essa simboleggia le perversioni di Israele che si prostituisce a Ba'al da cui ottiene fino ad un certo punto benefici (Os.2).

Abbandonata dai suoi amanti, ritornerà al marito che gli darà molti benefici, più di quanti gliene abbiano dati coloro che l'hanno posseduta. Più di qualche studioso dubita dell'autenticità dei primi tre capitoli che potrebbero essere composizioni del tempo di Geremia e, per quanto concerne il cap. 2, ancora posteriore, cioè del tempo di Ezechiele.

Il profeta spera che Giuda e Israele tornino allo sposo della loro giovinezza, il quale le ha trovate nel deserto, dove erano state abbandonate, le ha lavate e cresciute, ma esse si sono date alla prostituzione, prostrandosi ad altre divinità (Ez. 23).

Questo tema ha analogie con il caso di Giuda

che, ingannato dalla nuora Tamar, la quale, per la legge del levirato, non aveva avuto come marito il terzo figlio, si traveste da prostituta, giace con il suocero, il quale diventa così padre di due gemelli: Perez e Zerach (Gen. 38). Il tema torna a proposito di Dina, violentata da Sichem e vendicata dai fratelli, Simeone e Levi che con un inganno saccheggiarono Sichem Gen. 34. La prostituzione sacra, comportamento diffuso nell'antichità, è condannata nel Deuteronomio e da Ezechiele.

Il fenomeno è esistito da sempre e in tutte le latitudini per cui non ci deve meravigliare quando si arriva, come nel caso di Assalonne, a giacere con le donne del padre o, fatto più grave, il caso di Amnon che violenta la sorella Tamar, suscitando la pretestuosa ira di Assalonne che, per vendicare l'offesa fatta alla sorella, uccide il fratellastro incestuoso. In realtà lo elimina per prenderne il posto nella successione a David.

Sulla stessa linea va posta la relazione di David con Betsabea che intende condannare l'adulterio, aggravato, peraltro, da un omicidio: la procurata morte in battaglia di Uria l'hitita, marito dell'adultera. A causa della debolezza sessuale di David, Uria, oltre a perdere la moglie, perde la vita durante l'assedio di una città (2 Sam. 11).

Ma a una domanda, posta precedentemente, ha bisogno una risposta più esaustiva: è pos-

sibile che Osea, il quale dopo il caso di Gomer è interessato a condannare il culto di Ba'al e le relazioni diplomatiche con altre nazioni, come l'Egitto, abbia iniziato la predicazione con il matrimonio con una donna che già prima del matrimonio esercitava l'arte della prostituzione, la quale gli genera tre figli i cui nomi hanno una valenza di condanna per Israele e Giuda?

Il profeta è vissuto e ha operato a metà del sec. VIII, durante il regno di Geroboamo II, quando Samaria vive l'ultimo sprazzo di luce prima della fine del regno! Il profeta, prevedendo il pericolo assiro che incombe su Canaan, condanna di fatto il rapporto con la Fenicia, con l'Egitto e con altri popoli della regione.

Di fatto, dopo la fine di Geroboamo II, Samaria si avvia al tramonto con una successione di molti re in breve tempo. Suoi contemporanei sono Amos e Michea, profeti interessati alle questioni sociali, mentre il nostro, seguendo Elia, condanna il culto di Ba'al-Asherah e le relazioni diplomatiche con l'Egitto e con altri popoli vicini, mentre si risveglia la sopita Assiria che aveva dovuto difendersi dagli Elamiti che dalle montagne erano scesi nella sottostante Mesopotamia. Osea, seguendo Elia, si erge a difensore dello yahwismo, supporto di un nazionalismo chiuso ai rapporti con gli altri popoli della regione.

La lontananza dalle alleanze con altre potenze possono generare, come al tempo di Achab, solo disastri come avverrà qualche decennio dopo con l'assedio e la fine di Samaria. Ciò inizia con la guerra siro-efraimita tra Siria e Samaria al tempo di Tiglat-Pileser III (734-32); si susseguono nel giro di vent'anni cinque re. Osea è quello che regna più a lungo (dodici anni). L'alleanza con l'Egitto comporta l'assedio, iniziato da Salmanassar V, con la fine della città e del residuo piccolo regno con la salita al trono di Assiria di Sargon II (720 a.C.).

Urge un'ulteriore riflessione sui primi due capitoli di Osea e i primi versi del capitolo terzo (Os. 3,1-5). Questi oracoli potrebbero essere stati aggiunti dopo Geremia, il quale sarebbe il primo profeta ad usare la simbologia della prostituzione, parlando del rapporto infedele di Giuda, sposa di Dio che tradisce il suo sposo, prostituendosi ad altre divinità (Ger. 3,1-12.19-20; cfr. Dt.24,1-4). Credo si debba partire dalla coppia Ba'al-Asherah che è un'evoluzione della coppia ugaritica Ba'al-Anat e dell'egiziana Iside-Osiride. Il culto della coppia deve essere entrata nella tradizione ebraica forse poco prima di Giosia, quando vige il culto di YHWH e della consorte Asherah.

La categoria del tradimento, cioè la sposa

che tradisce il suo sposo, potrebbe essere ispirata a questa concezione che si trova in Ugarit (Ba'al-Anat). La corrente riformista degli Shafanidi, contraria alla politica filo-assira di Manasse e del figlio Ammon, padre di Giosia, eliminato da una congiura di palazzo (640 a.C.).

A lui succederà Giosia, allora di otto anni. E' il tempo in cui inizia la riforma deuteronomista con i cc. 16.20-24 del Deuteronomio. Verso la fine del sec. VI, dopo la morte in battaglia di Giosia, inizia la predicazione Geremia, il quale raggiunge l'apice della sua predicazione al tempo di Sedecia, re debole e spergiuro. Invano tenterà di mettere in guardia il re dal lasciarsi condizionare dal partito filo-egiziano contro Nabukodonosor, il quale aveva già fatto sentire la sua mano pesante al tempo di Jojakim I e Jojakim II (Iekonia). In quegli anni c'era stata la prima deportazione dell'élite ebraica a Babilonia (697 a.C.).

E' probabile che in questo contesto Geremia abbia usato la categoria di Asherah-prostituta, sposa infedele di YHWH. Forse Os. 3,1-5 potrebbe essere considerato il testo più classico per i riferimenti a Samaria, la quale aveva pagato il fio del tradimento. Stranamente si ha un riferimento a David (Giosia?), ritenuto fondatore del regno di Giuda. La figura di David potrebbe essere stata utilizzata, facendolo diventare avo di Giosia, il grande riformatore, il vero re della Giudea.

I suoi figli dimostreranno di non aver capito il messaggio del padre, contrario all'alleanza con l'Egitto (Necao II) e di Geremia, il quale considera le scelte dei re suoi coetanei un atto di prostituzione. Ne conseguirebbe che la simbologia della prostituzione, attribuita a Osea, sarebbero stati composti da Geremia o dalla sua scuola (Baruc). Dopo Geremia il profeta che usa la categoria sponsale è Ezechiele che nel cap. 16 narra la storia di Gerusalemme, amata da Dio, la quale, orgogliosa della sua bellezza, si dedica alla prostituzione, non riconoscendo che la sua bellezza era frutto dell'amore di Dio, il quale l'aveva resa particolarmente affascinante al tempo della riforma giosiana.

Lo stesso viene detto, in modo più crudo, nel cap. 23 dove il profeta non parla solo della Giudea, ma di Oholah (Giudea) e Olibah (Samaria), le due sorelle che, amate da Dio, si sono dedicate alla prostituzione, tradendo Colui che ne aveva avuto cura di loro, rendendole affascinanti per la loro bellezza. Le due sorelle saranno abbandonate alle malversazioni e al saccheggio a causa della loro superbia e arroganza, infedeli al progetto divino, Esse confidano nell'interven-

to delle divinità degli altri popoli, alleanze che i profeti considerano, in modo figurato, atti di prostituzione.

Eliminerò così un'infamia dalla terra e tutte le donne impareranno a non commettere infamie simili. Faranno ricadere la vostra infamia su di voi e sconterete i vostri peccati di idolatria: "saprete così che io sono il Signore Dio" (Ez. 23,48-49). Se in Geremia la simbologia della prostituzione riguarda la politica, cioè la condanna della leadership di Gerusalemme contro i Babilonesi, in Ezechiele la stessa categoria riguarda il comportamento idolatrico di Samaria e Giuda. Esse sono le due sorelle che si lasciano attrarre dal culto di altre divinità, un po' come Salomone che si lascia condizionare dalle molte mogli e concubine, molte delle quali straniere, per le quali fa edificare luoghi di culto alle loro divinità. Anche qui si sottintende, attraverso i matrimoni o i rapporti sessuali, le alleanze politico-militari con altri popoli, culture e religioni, relazioni pattuali che porteranno allo sfacelo di Samaria e Giuda.

Alla luce di queste osservazioni credo si possa concludere che il tema della prostituzione non convenga ad Osea, il quale vive in un contesto in cui anche Amos e Michea guardano al pericolo che sovrasta la Palestina per le alleanze pericolose, specialmente con la Fenicia, la Siria e, in modo particolare, con l'Egitto che rimaneva sempre nelle retrovie, mandando avanti le popolazioni della Palestina e della Siria, le quali normalmente hanno pagato il prezzo per le rivolte o le resistenze alle sue aggressioni per arrivare ai depositi della ricchezza: la Fenicia e la Filistea. Stando alle porte l'Assiria e a causa delle divisioni interne, causate dalle ingiustizie e dall'oppressione dei poveri da parte dell'aristocrazia, la quale se la gode beatamente, mangiando e bevendo, sdraiata sui letti d'avorio della reggia di Samaria.

Il contrasto tra la ricchezza e la povertà predispongono alla fine del regno di Geroboamo II, un periodo di benessere dovuto al commercio sempre più fiorente, ma pericoloso per il risveglio delle grandi potenze: Assiria, Siria ed Egitto. In questa situazione Geremia potrebbe essere stato il primo ad usare la categoria della prostituzione per indicare il peccato della Giudea che non si fida di YHWH, ma dell'alleanza con gli altri popoli della regione, sostituendosi alle divinità di altri popoli come l'Egitto, la Filistea e la Fenicia. In questo contesto si consuma il dramma della duplice deportazione, della distruzione di Gerusalemme e della fine del culto nel tempio dove si adorava YHWH, sposo di una prostituta: Gerusalemme. Ezechiele e i primi tre capitoli di Osea non fanno che

approfondire sotto l'aspetto religioso quello che era stato un tradimento politico: disobbedienza alla volontà divina, comunicata attraverso il profeta, ma rimasta inascoltata. L'essersi messo Sedecia a capo della rivolta contro i Caldei è considerato come un adulterio, cioè il comportamento di una donna maritata che tradisce suo marito. Geremia recupera una concezione arcaica di origine fenicio-cananea, rapporto coniugale di Ba'al con Asherah, trasferendola su piano del tradimento della Giudea verso colui a cui aveva giurato fedeltà.

La metafora sponsale è stata successivamente anticipata a Osea, il quale avrebbe condannato le alleanze di Geroboamo II con gli altri popoli della Palestina in funzione anti-assira. Il tema sarà ripreso da Ezechiele che condanna le due sorelle, Giudea e Samaria, per essersi prostituite ad altre divinità. Ezechiele trasferisce il tradimento coniugale dal piano politico, come in Geremia e Osea, a quello religioso: adorazione di altre divinità come nel caso di Salomone.

Il rapporto ideale di amore sarà espresso nel Cantico dei Cantici dove l'autore idealizza in senso positivo il rapporto di Salomone (Dio) con la giovane donna, nera ma bella (Giudea). Il loro amore è espresso attraverso una simbologia molto umana. I due innamorati si cercano e cantano le qualità l'uno dell'altro. Essi esprimono il loro amore in un giardino ricco di fiori e di profumi, un in un tempo primaverile in un luogo paradisiaco dove abbondano i colori e le immagini tratte dalla vita dei campi e dal mondo della pastorizia.

L'autore del libello intende evidenziare, utilizzando immagini ideali, quale dovrebbe essere il rapporto tra Dio e il popolo in prospettiva escatologico-messianica.

Si tratta di una realtà ideale, punto di arrivo di una concezione che dal piano politico e teologico, passa a quello mistico e misterioso di un rapporto ideale che trascende l'umano con le sue implicanze politiche e teologiche. L'autore del Cantico dei Cantici, raccoglie composizioni poetiche popolari per farne una raccolta che guarda ad un futuro di amore tra Dio e il suo popolo espresso, non attraverso la simbologia del matrimonio spesso tradito, ma attraverso quella del fidanzamento, quando l'amore raggiunge il massimo del rapporto affettivo tra due giovani che si cercano con la passione che va oltre il rapporto umano, fatto spesso di infedeltà e di tradimenti.

La settimana santa nel segno della speranza

don Andrea Pacchiarotti e
Riccardo Ingrelli*

I pellegrini lo sanno bene: il cammino più che uno spostamento geografico è un percorso interiore, che rinnova nel profondo e apre la vita a una speranza nuova. È in que-

sta luce che in questo anno giubilare, compiuto il cammino della Quaresima, ci apprestiamo a vivere la Settimana santa e il Triduo pasquale che ne è il culmine.

Le varie celebrazioni di questi giorni non sono per noi un semplice ricordo degli ultimi giorni della vita terrena di Gesù.

Per i credenti, attraverso i passi biblici, i riti e le preghiere di questi giorni, è il Signore stesso che invita "a fare Pasqua" con Lui: ossia a compiere il passaggio pasquale dalla morte alla vita, da una vita chiusa in se stessa e spesso appesantita da preoccupazioni e disperazione a una vita nuova, vivificata dalla sua presenza di Risorto e vissuta nella carità e nella gioia. Il Signore ci invita a un vero e proprio pellegrinaggio di speranza, per vivere la sua stessa vita. La settimana santa si apre con la *Domenica "delle palme"*: Gesù entra a Gerusalemme per vivere la sua "ora", di tenebre e di gloria. Essa costituisce per noi un invito a imitare i giovani della Città santa: ci è chiesto di *andare incontro* al Signore che viene, con la disponibilità poi a *seguirlo sulla via della Croce*, che è porta della Risurrezione. In altre parole, guardare a Lui e convertirsi a Lui, mettendo da parte le nostre idee e le nostre attese, per sintonizzare il nostro cuore sul suo.

Di qui prende avvio il pellegrinaggio del credente nella settimana santa. I primi tre giorni della settimana santa ci portano poi per tre volte "a mensa" con il Signore. In modo tutto speciale riecheggiano per noi durante il Giubileo le sue parole: *Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me* (Ap 3,20).

Ascoltare, aprire la porta, accogliere e cena-



e testimoniare l'unico Vangelo di salvezza. *Ed eccoci al sacro Triduo pasquale, "di speranza fontana vivace"*: non tre giorni di celebrazioni, ma celebrazione – unica – della Pasqua del Signore lungo tre giorni.

Primo giorno, dalla sera del giovedì alla sera del venerdì

re con Lui: verbi di una speranza da vivere, per chi sia disposto a mettersi di fronte a Gesù e condividere concretamente la vita con Lui. Come ha fatto l'evangelista Giovanni, in cerca del segreto dell'amore del Maestro mentre posa il suo capo sul suo cuore (martedì santo); come Pietro, che nonostante dica che non lo tradirà mai sta per farlo tre volte in una notte; e anche come Giuda, che non comprendendo il messaggio d'un Messia debole e umile, pur s'allontana da lui nella notte che stringe il suo cuore (mercoledì santo)...

Chi ha capito tutto, invece, ed è sulla strada giusta è una donna, Maria di Betania, sorella di Lazzaro, che spreca un costosissimo vasetto di nardo, rompendolo e versandone il prezioso contenuto sui piedi di Gesù (lunedì santo): gesto profetico il suo, del vero spreco che di lì a qualche giorno avrebbe fatto il Signore stesso, spezzando il suo corpo sulla croce per diffondere l'unguento preziosissimo della sua vita sull'umanità intera, perché tutti abbiano la vita e in abbondanza.

Immergere in vera speranza il lasciarsi lavare e profumare la vita da Gesù, con l'impegno poi a spanderne la fragranza in un mondo spesso poco profumato. Siamo disposti a farlo?

Della santa fragranza di Cristo ci parla in modo eloquente e suggestivo la *Santa Messa cri-smale*, che quest'anno le Diocesi di Velletri-Segni e di Frascati vivranno insieme, nella Cattedrale di Frascati, il mercoledì santo alle ore 18.00. Tale celebrazione è una vera festa del *popolo tutto sacerdotale che è la Chiesa*, pastori e gregge, dove tutti, ognuno secondo la vocazione ricevuta, si riconoscono unti e inviati nel mondo per vivere

Due grandi celebrazioni segnano questo giorno: alla sera del giovedì la **S. Messa in coena Domini**, prologo e sintesi di tutto il triduo pasquale, che fa memoria dell' *istituzione dell'Eucaristia* e del dono del *Comandamento nuovo dell'amore* affidato alla Chiesa; nel pomeriggio del venerdì, poi, la **Liturgia della Passione e Morte del Signore**, con la *proclamazione della Passione* secondo Giovanni, *la grande preghiera universale*, *l'adorazione della Croce* e la *S. Comunione*. *Per i cristiani, la fonte della speranza è il dono che Gesù ci ha fatto di Se stesso: Gesù ha voluto condividere la sua vita, il suo corpo e il suo sangue, con la nostra povera umanità!* Per noi sempre bisognosi di vita, perdono e speranza, Egli ha spezzato e versato la sua vita come si fa col pane e col vino, perché noi la condividiamo realmente. Volgendo "lo sguardo a colui che hanno trafitto", noi possiamo attingere dal suo cuore squarciato, come da sorgente purissima e abbondante, l'Amore di Dio per ogni uomo, il suo Spirito che dona la vita e apre a una speranza eterna.

Con il mistero della sua Morte e Risurrezione, tutto contenuto nell'Eucaristia, Egli ci fa suoi e ci chiede di vivere come Lui. Di più, ci rende capaci di vivere come Lui, amando e offrendo noi stessi al Padre come Lui ha fatto. Ma questo richiede l'*Amen* della nostra fede, l'aprirgli la porta della nostra vita, perché - pellegrini di speranza - camminiamo sulla strada della nostra vita con Lui. Ci sia di ammonimento il sonno degli Apostoli nel giardino del Getsemani ogni qualvolta che anche noi ci addormentiamo, cedendo alle lusinghe del male che sempre ci si presentano...

segue da pag. 16

Secondo giorno, dalla sera del venerdì alla sera del sabato

In questo secondo giorno del Triduo la Chiesa non celebra l'Eucaristia, ma unita alla Madre del Signore e aiutata dalla Liturgia delle Ore veglia e prega con speranza in attesa della Pasqua. È questo il giorno più duro, il giorno del silenzio, il giorno della speranza chiamata a *resta-re salda anche di fronte alla tomba chiusa del Signore*, dove Egli giace senza vita, dopo aver compiuto l'opera della redenzione, realizzata con la sua morte. "C'è bisogno in effetti di un giorno di silenzio, per meditare sulla realtà della vita umana, sulle forze del male e sulla grande forza del bene scaturita dalla Passione e dalla Risurrezione del Signore" (Benedetto XVI). Questa "forza del bene" che ci viene dal Crocifisso-Risorto è per noi fonte rigogliosa di speranza, cui tornare spesso, specialmente quando la vita ci pone davanti a situazioni pesanti da affrontare e accettare. Il segreto della vita di Gesù è stato fare la volontà del Padre, realizzare il suo disegno di salvezza, che è il nostro bene: sia così anche per noi, aggrappandoci con fede alla Croce di Cristo, nostra unica speranza.

Terzo giorno, dalla sera del sabato alla sera della domenica

Nel terzo giorno del Triduo, infine, la Chiesa celebra la Risurrezione del Signore con la grande e solenne *Veglia Pasquale*, durante la quale si benedice il fuoco nuovo e risplen-

de il cero pasquale segno del Risorto, si innalzano l'inno di vittoria dell'*Exultet* e quello di gioia dell'*Alleluja*, si ascoltano le letture che narrano le tappe più importanti della storia della salvezza e si accoglie l'annuncio della Risurrezione, si benedice il fonte battesimale e si riconosce il Signore risorto nel pane spezzato come accaduto ai due discepoli sulla via di Emmaus...

È gioia grande e speranza ancor più grande. Ma perché? Il problema più grande della vita dell'uomo è la morte... "La porta della morte è chiusa, nessuno può tornare indietro da lì. Non c'è una chiave per questa porta ferrea. Cristo, però, ne possiede la chiave. La sua Croce spalanca le porte della morte, le porte irrevocabili. Esse ora non sono più invalicabili.

La sua Croce, la radicalità del suo amore è la chiave che apre questa porta. L'amore di Colui che, essendo Dio, si è fatto uomo per poter morire – questo amore ha la forza per aprire la porta. Questo amore è più forte della morte" (Benedetto XVI). E in questo amore noi crediamo! Questo amore è la sostanza e la forza della nostra speranza: aggrappati all'amore di Cristo, con la fede in Lui, anche noi risorgeremo! Come Lui! Con Lui!

*direttori degli Uffici liturgici diocesani di Velletri-Segni e di Frascati



A.D. 2025

Pregare è amare
Accogliere è fratellanza ...
Sognare un mondo migliore
Quando tutto è in rivolta ...
Una porta da aprire "**SIGNORE**"
Aiutaci a trovarla, affinché non sia vana la **Tua** offerta.

Vincenza Calenne

La Ninnananna della Vergine

"Ti Volevo Falegname"

di Colombo Cafarotti

Ninnananna - ninnananna, dormi e sogna in braccio a mamma ora che non hai più fame....
"Ti volevo falegname!..."
Ninnananna – ninnananna, io vorrei diventar nonna di un bambino o una bambina bella riccia e birichina, e cantar la ninnananna or da madre e poi da nonna. Non volevo un figlio re, ma invecchiare accanto a te, rimanerti sempre a fianco con il capo tutto bianco. Poppa e sogna sul mio cuore, ti vivrò di latte e amore: tanto amor ti ci vorrà per salvar l'umanità. Figlio mio, io non t'inganno, so che ti beffeggeranno; figlio! mio, io non t'inganno, so che ti flagelleranno. Ti faranno re alla fine coronandoti di spine: la tua fronte immacolata è di sangue già bagnata. Senza colpe giudicato, sarai infine barattato. Io volevo far la mamma, io volevo far la nonna, e per guadagnare il pane ti volevo falegname. Tu mi hai fatto, figlio mio, madre tua, madre di Dio: seguirò, con dolce amore, il destino del dolore. Seguirò la tua missione fino a la crocefissione. Gran dolore soffrirò, ma io pianger non potrò, non potrò piangere io, madre tua, madre di Dio. Quando in braccio ti riavrò solo mamma allor sarò. Laverò dal sangue, figlio, il tuo volto come un giglio con le lacrime d'amore, con un pianto di dolore. Ho sentito dalla croce invocar ad alta voce con le tue parole amare: "Padre, non mi abbandonare!" Ma alla fine hai perdonato chi alla croce ti ha inchiodato. Il tuo amore ha riscattato ogni uomo dal peccato!

La Pasqua nel Giubileo della Speranza

don Andrea Pacchiarotti

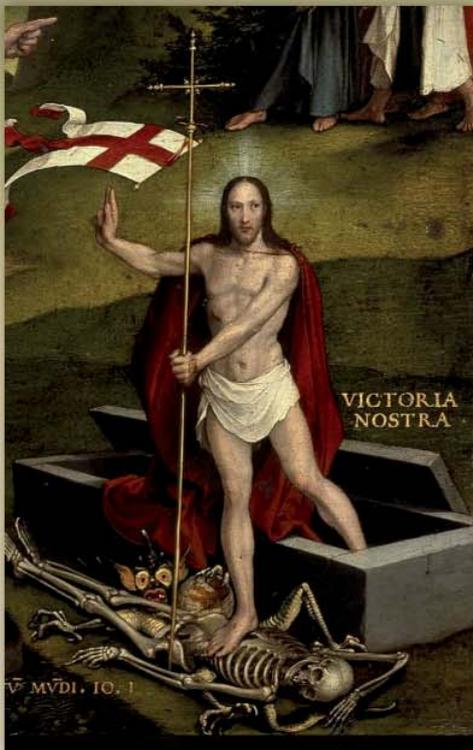
Ogni anno celebriamo la Pasqua, ci scambiamo gli auguri, cantiamo l'Alleluia e poi? Poi spesso torniamo alla nostra vita di sempre, con le sue fatiche, le sue incertezze e le sue delusioni. Ma la risurrezione di Cristo non è un rito da ripetere, è un fatto che cambia tutto. Il problema è che, tante volte, noi crediamo alla risurrezione di Gesù, ma non crediamo che possa risorgere qualcosa anche in noi.

San Paolo è netto: «Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede» (1Cor 15,17). La Pasqua non è solo il ricordo di ciò che è accaduto duemila anni fa, ma una realtà viva che ci riguarda. Se Cristo è risorto, allora la morte non è più l'ultima parola. Ma il problema è che spesso viviamo da cristiani come se la risurrezione non fosse mai accaduta, come se la vita fosse solo una lunga attesa della fine.

Eppure, la liturgia del tempo pasquale ci insegna qualcosa di diverso: **la Pasqua non dura un giorno, ma cinquanta giorni**, perché il mistero della risurrezione non si esaurisce in una notte, ha bisogno di tempo per entrare nelle nostre vite. E non a caso in questo periodo la Chiesa ci fa leggere il Vangelo delle apparizioni del Risorto: perché anche noi, come i discepoli, abbiamo bisogno di imparare a riconoscere Cristo vivo nelle nostre esistenze.

Pensiamo ai discepoli dopo la morte di Gesù: sono chiusi nel cenacolo, spaventati, incapaci di credere che qualcosa di nuovo possa accadere. E non sono così diversi da noi. **Quante volte anche noi restiamo chiusi nei nostri "sepolcri"**: le paure che ci bloccano, le ferite del passato, i fallimenti che ci fanno credere che non ci sia più nulla da sperare. Ma Gesù non resta nel sepolcro. **Risorge, rompe ogni barriera, spezza ogni catena.** La risurrezione non è solo il lieto fine della storia di Gesù, è l'inizio di una storia nuova per tutti noi. È la prova che la morte, in qualunque forma si presenti, non ha l'ultima parola.

Eppure, anche davanti alla risurrezione, i discepoli fanno fatica a credere. Maria di Magdala lo scambia per il giardiniere, i discepoli di Emmaus camminano con lui senza riconoscerlo, Tommaso vuole toccare con mano. **Perché è difficile credere che la**



vita possa rinascere proprio dove tutto sembrava finito.

Per questo il tempo pasquale non è un semplice prolungamento della Pasqua, ma un vero e proprio cammino spirituale. La liturgia ci accompagna nella scoperta di Cristo risorto attraverso tre tappe fondamentali:

1. Le apparizioni del Risorto (prima parte del tempo pasquale)

Nei primi giorni dopo Pasqua, il Vangelo ci racconta come i discepoli incontrano il Risorto. Ogni apparizione è diversa, perché Gesù si fa riconoscere in modi sempre nuovi: nel giardino del sepolcro, nel cenacolo, lungo la strada di Emmaus, sulla riva del lago. È un modo per dirci che **anche noi possiamo incontrarlo nella nostra vita, nei luoghi più impensati, se abbiamo occhi per riconoscerlo.**

2. La promessa dello Spirito (tempo che prepara all'Ascensione)

Man mano che ci avviciniamo all'Ascensione, la liturgia ci fa ascoltare il lungo discorso di Gesù nell'Ultima Cena, in cui promette lo Spirito Santo. È un tempo in cui siamo chiamati a fidarci: **Gesù non ci lascia soli, ci dona il suo Spirito perché possiamo vivere da risorti anche nelle fatiche quotidiane.**

3. Pentecoste: la missione della Chiesa

Il tempo pasquale culmina con la Pentecoste, quando lo Spirito Santo trasforma gli apos-

toli da uomini impauriti in testimoni audaci. Questo ci dice che la risurrezione non è solo una realtà da contemplare, ma una forza che ci spinge ad uscire, a portare speranza nel mondo.

Ma cosa significa concretamente vivere da risorti? **Significa credere che la vita è più forte della morte.** Non solo quella biologica, ma tutte le morti che sperimentiamo: la solitudine, la delusione, la sofferenza. Vivere da risorti significa non lasciarsi schiacciare, ma continuare a sperare. **Significa rialzarsi dopo ogni caduta.** La risurrezione di Cristo ci dice che **non c'è peccato, errore o fallimento che Dio non possa trasformare in una nuova possibilità.** **Significa riconoscere Cristo nei volti che incontriamo.** Gesù risorto si fa riconoscere nello spezzare il pane, nel perdono donato, nella comunità riunita. La Pasqua ci spinge ad avere occhi nuovi per vedere la presenza di Dio nella vita di ogni giorno.

Significa portare speranza nel mondo. La risurrezione non è solo una consolatione personale, è una chiamata a diventare testimoni. Il mondo ha bisogno di cristiani che vivano con la certezza che Cristo è vivo e che **nulla è impossibile a Dio.**

Quest'anno il tempo pasquale si colloca dentro l'Anno Giubilare della Speranza. E non è un caso. **La risurrezione di Cristo è il più grande atto di speranza della storia,** è la dimostrazione che Dio non delude mai, che la sua fedeltà va oltre ogni nostra attesa. Attraversare la Porta Santa, nel contesto del Giubileo, ha lo stesso significato di uscire dal sepolcro: **è un gesto che ci chiede di lasciare le paure e fidarci della vita nuova che Dio ci dona.**

Forse la vera domanda che dobbiamo farci, alla fine di questo tempo pasquale, non è solo se crediamo nella risurrezione di Gesù, ma **se crediamo che Lui possa risorgere anche nelle nostre vite.** Se siamo disposti ad aprire il cuore alla sua presenza, a riconoscerlo nei segni della quotidianità, a lasciarci trasformare dalla sua forza.

Perché il cristianesimo non è la religione di chi aspetta la fine con rassegnazione, ma di chi sa che **ogni giorno è l'inizio di qualcosa di nuovo, perché Cristo è risorto!** Allora, forse, dobbiamo smettere di chiederci solo: **"Credo che Gesù sia risorto?"** e iniziare a domandarci: **"Sto vivendo da risorto?"**

L'Incubo di Pilato

don Claudio Sammartino

Strana sorte avevano riservato gli dei a quel Ponzio Pilato che grazie all'amico Seiano, potente e temuto prefetto del Pretorio, si era ritrovato ad essere il 5° governatore della Giudea. Questa provincia era a dir poco detestata dai dominatori romani a causa delle scarse ricchezze che offriva e del malcelato odio che i suoi abitanti nutrivano per i soldati dell'Urbe.

E Pilato ricambiava il sentimento ostile con l'insofferenza verso sacerdoti, scribi e farisei che brulicavano in Gerusalemme, al punto di trascorrere gran parte dell'anno a Cesarea Marittima. Soltanto nelle grandi solennità giudaiche si spostava nella capitale, per controllare che l'afflusso dei pellegrini si svolgesse senza problemi soprattutto senza che i guerriglieri zeloti provocassero guai. E venne il giorno in cui i solerti custodi del Tempio, con un seguito di scribi e di odiati farisei, gli portarono un predicatore che a loro avviso bestemmiava definendosi Figlio di Dio ed infrangeva anche la legge romana proclamandosi addirittura re!

Il procuratore ebbe un breve colloquio con quello che definì un innocuo sognatore; lo avrebbe rimesso subito in libertà se sacerdoti e i farisei non lo avessero minacciato di fare ricorso a Roma, davanti il tribunale dell'Imperatore.

Come governatore Pilato aveva facoltà di giudicare ed anche condannare a morte, e pur ritenendo quel mansueto rabbi innocente, tuttavia si piegò al ricatto dei sacerdoti giudei. Un ricorso a Roma lo avrebbe messo in cattiva luce con Seiano e soprattutto con l'Imperatore, per cui Pilato, con un gesto praticato anche dai giudei, declinò la sua personale responsabilità lavandosi le mani e consegnando "l'innocuo" sognatore alla crocefissione.

Tra gli affronti e gli insulti dei soldati, Gesù, così si chiamava quel predicatore, stupì anco-

ra una volta tutti morendo senza odio per i disonesti accusatori ed offrendo al Padre il suo sacrificio ed invocando il perdono per i suoi carnefici. Ma da quel tremendo venerdì in poi, Pilato non fu più lo stesso uomo, e se ne accorsero i suoi più stretti collaboratori, i quali passavano con lui più tempo della moglie.

E proprio Claudia Procula, consorte di Pilato,

il rumore assordante di voci che proclamavano: "Pati sotto Ponzio Pilato".

Quella folla che lo accusava e lo dichiarava colpevole gli stava procurando seri problemi alla capacità di comando. Ma con il tempo e grazie alle mille preoccupazioni quotidiane che segnavano il comando, il governatore tornò ad essere il duro rappresentante dell'Urbe.

Qualche anno dopo, durante una riunione non autorizzata dei Samaritani presso il monte Garizim, Pilato intervenne con tanta severità da provocare numerosi morti e feriti.

Al contrario dei Giudei gli abitanti di Samaria erano buoni alleati dei Romani, e fecero subito ricorso al tribunale dell'Imperatore, chiedendo giustizia e pena per l'esecutore della strage.



aveva avvisato il marito a non avere a che fare con quel prigioniero e che le aveva procurato sofferenza in un sogno. Ma il governatore, ritenendo infondate le sue preoccupazioni e non avendo nessuna considerazione dei sogni rivelatori, procedette ad emettere una condanna che gli si sarebbe rivolta contro. E sette giorni dopo quella che doveva essere una normale crocefissione, Pilato cominciò a dare piccoli segni di uno strano cambiamento di umore.

Durante il corso delle giornate, così raccontavano Quintilio e Lentulo, due tribuni alle sue dirette dipendenze, spesso Pilato chiedeva che gli venisse portata dell'acqua, con la quale si lavava scrupolosamente le mani.

Mentre esaminava documenti e disponeva ordini, rivolgeva lo sguardo verso oriente e si fermava a pensare, non si sa a cosa.

Se i sacerdoti del Tempio chiedevano udienza, evitava di incontrarli delegando i suoi tribuni. Quella antipatia per i religiosi giudei era ora divenuta una specie di sordo rancore. Fu la moglie poi a rivelare che durante la notte il marito spesso si svegliava in preda ad una forte agitazione ripetendo: "Ho solo applicato la legge!".

E subito dopo da una enorme quantità di edifici sui quali sveltava una croce, usciva

Correva il 36° anno della nascita del profeta di Nazaret quando Pilato si mise in viaggio per tornare nell'Urbe e così discolparsi delle accuse mossegli non da odiati Giudei, ma da gente amica di Roma.

Quale fu poi la sorte del Procuratore di Giudea? Non si ebbero mai notizie certe, ma si narrava che ritenuto colpevole fu giustiziato per ordine del nuovo imperatore, Caligola.

Altre voci narrano di un suo esilio da Roma e del conseguente suicidio per il disonore sofferto. Addirittura tra i cristiani si sparse la notizia che si fosse convertito alla fede in chi aveva fatto crocifiggere. E qualunque sia stata la sua fine, suscita sorpresa il fatto che tutta una serie di tribuni, generali e consoli romani, trionfanti in importanti battaglie sul campo, siano stati superati nel ricordo della storia da un modesto ed oscuro procuratore imperiale. Ma nessun valoroso soldato di Roma si trovò a giudicare un certo Gesù di Nazareth. E nessuno segnò la Storia come il Procuratore di Giudea e fu segnato da quello straordinario, unico ed irripetibile incontro!

La Resurrezione

Luigi Musacchio

La notte della Resurrezione non è la notte stellata della Natività. Betlemme partecipa alla gloria di

Dio nell'alto dei cieli e alla pace in terra degli uomini. Tutto palpita d'intima letizia all'annuncio della nascita di Colui che è destinato a redimere gli uomini dai loro peccati.

Una stella, anzi, si fa capocordata a tre inviati speciali, che propaleranno la notizia "in mondo visione". Il paesaggio - dentro la Grotta e fuori - s'inchina davanti al divino Bambino: Lo accoglie il cantico delle creature dentro e fuori la grotta, in terra e in cielo.

Giuseppe è compreso nella purezza del suo

ruolo di padre putativo e la Madonna, "divinamente affranta", nel silenzio, osserva, ascolta, medita.

Gerusalemme, a tre giorni dal drammatico Evento, pare, invece, come attonita. Nelle orecchie di tutti rimbomba ancora il frastuono dello squarcio del velo del tempo, l'eco fa risuonare il lamento delle pie donne, il cammino del Golgota è segnato da una striscia di sangue. È silenzio di dolore e paura tra i discepoli sbigottiti e smarriti.

Il primo giorno della settimana, quando non è ancora del tutto trascorsa la notte, una figura di donna si reca al sepolcro: si tratta della prima "visita" al Defunto.

È il primo giorno della settimana: il "primo" è sempre l'incipit di una serie. Evidentemente, inizia in questo momento un tempo nuovo. Non per nulla gli storiografi utilizzano le sigle "a.C." e "d.C.". È un crinale fondamentale nella grande storia dell'umanità. Forse era scritto nella primigenia stele della nascita dell'universo: un giorno il Signore avrebbe

inviato Suo Figlio sulla terra.

Nessuno poteva prefigurare un evento del genere; neppure, per fare solo un esempio, i presocratici, che, in fatto di filogenesi non erano secondi a nessuno. Ma que-



sta "data", questo "primo giorno", rappresenta un crinale anche nella piccola storia di ciascuno di noi. "Qui si parrà la nostra nobilitate", la nostra capacità, cioè, di abbassare (non di chiudere) le ali della nostra arroganza conoscitiva (quella di Ulisse, per esempio, di Colombo, Copernico) per aprirci al soffio rivelatore del cuore. È il cuore, e non la mente, che può farsi porta escatologica e bucare il mistero.

È doveroso, a questo punto, fermarsi, mettersi seduti e riflettere: Dio manda Suo Figlio sulla terra. Ma possiamo, ancora oggi, accettare questo evento in tutta la sua illimitata straordinarietà? È un mistero, è un Mistero sì. Da qui discende anche come occorra comprendere lo scetticismo dei nostri antichi consimili circa la natura anche divina del Figlio del falegname. Solo la strenua, disperata speranza dei Dodici, fatta più di divina ispirazione che di spontanea adesione, si dispose a sfida del mistero, divenendo in tal modo, tra l'altro, seme nel mondo del

nuovo Credo.

E oggi? dopo duemila e passa anni? La mente laica non si chiude alla speranza. La scienza, divenuta adulta tanto da riuscire a indagare sin nell'intimità dell'atomo e nell'infinità dell'universo, pur sensibile al problema della nascita-Creazione del mondo e dell'uomo, non riesce (e forse mai riuscirà) a trovare una soluzione in un senso o nell'altro.

Il cuore, dal canto suo, non tanto quello dei poeti, quanto, piuttosto, quello dei mistici, elargisce con grazia le sue "ragioni" per una visione "cristiana" del tutto; che non toglie forza e bellezza allo sforzo umano della conoscenza metafisica, ma la ribadisce su una prospettiva ancora più suggestiva di quella

che potrebbe sostenere la scienza.

E allora, noi, accogliendo la versione del cuore, ci peritiamo di dire: il Signore ci ha fatto e resi "liberi", liberi di accondiscendere, o meno, al suo Progetto. Non poteva, infatti, per ragioni evidenti sia alla "mente" che al "cuore", farci e renderci schiavi, obbligandoci a pensare e operare in un unico senso.

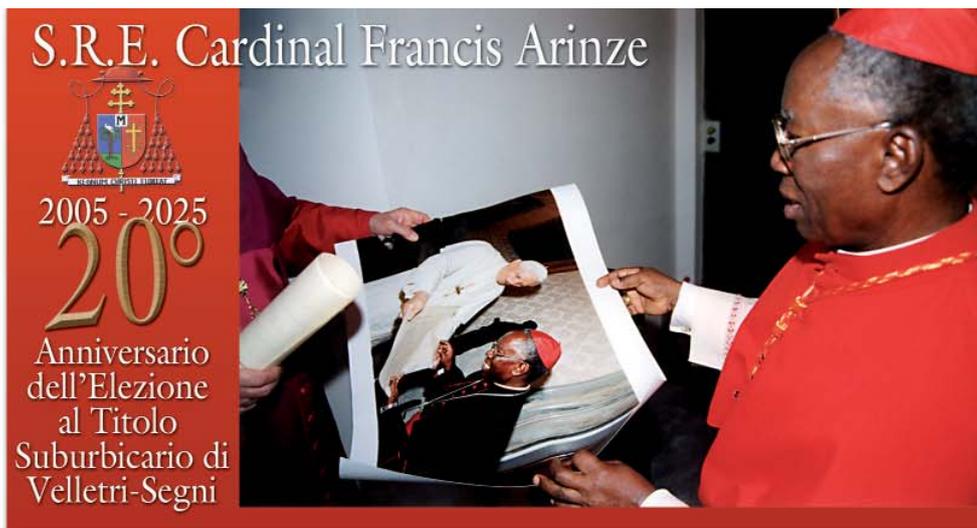
La potenza del progetto di Dio, che fa grande e unica la religione che lo professa, è soprattutto concentrata su questo punto. La "libertà" dell'uomo, facoltà testamentaria d'origine divina, può chiuderlo nella gabbia della sua presunzione gnoseologica o aprirlo alla spirale della dimensione metafisica. E spetta all'uomo stesso questo compito "decisorio", che, se può umiliarlo da un lato, lo esalta dall'altro.

Nell'immagine: *Incredulità di Tommaso* di Girolamo Troppa



**Gli auguri al
Cardinal Arinze
del vescovo Stefano
a nome della Diocesi**

È con il cuore grato al Signore che facciamo i nostri auguri al Cardinale Francis Arinze per questo significativo anniversario. Venti anni di una presenza puntuale e attenta nei confronti della nostra comunità diocesana. Venti anni in cui abbiamo potuto apprezzare la testimonianza profonda di un uomo di fede innamorato di Dio e impegnato a servire fedelmente la comunità ecclesiale. Nel suo percorso da sacerdote vescovo e cardinale è stato chiamato a rivestire nella Chiesa incarichi di grande responsabilità che



ha sempre affrontato nel segno dell'affidamento incondizionato alla volontà del Signore.

Mi sembra di poter dire che queste caratteristiche le troviamo espresse in maniera esemplare nel suo motto cardinalizio: Regnum Christi floreat. "Lasciamo fiorire il Regno di Cristo". Grazie caro Cardinale Francis perché in questi anni attraverso la Sua presenza in mezzo a noi abbiamo sentito più volte il profumo soave di questa fioritura.



**Francis Arinze,
la sua vita in sintesi**

Il Titolare della nostra Diocesi Suburbicaria di Velletri-Segni, il cardinale Francis Arinze in questo anno 2025 ricorda alcuni eventi importanti per lui e anche per la diocesi e per questo vogliamo ricordarlo in questo numero e in seguito. In particolare nel 2025 ricordiamo:

- il 25 aprile 2005 i 20 anni dall'elezione al Titolo Suburbicario di Velletri-Segni
- il 22 maggio la presa di possesso canonico della Cattedrale di San Clemente sede del Titolo Suburbicario
- il 25 maggio 1985 40 anni dalla Creazione a Cardinale
- il 06 luglio 1965 60 anni di ordinazione episcopale
- il 1° novembre 1932 il 93° genetliaco
- il 23 novembre 1958 67 anni dall'ordinazione presbiterale

Il cardinale e arcivescovo Francis Arinze nasce il 1° novembre del 1932 a Eziowelle, in Nigeria, riceve il battesimo da padre Cyprian Michael Iwene Tansi (colui che diventerà il primo beato nigeriano nel 1998).

Frequenta il seminario di Onitsha (dove ottiene la laurea in filosofia nel 1950) e quindi la Pontificia Università Urbaniana dove studia teologia e diventa dottore in sacra teologia summa cum laude. Ordinato presbitero nel 1958 da Gregoire-Pierre Agagianian, pro-prefetto del-

*continua
nella pag. 22*




BENEDETTO VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO

al venerabile fratello Nostro *Francis Arinze*,
Cardinale di Santa Romana Chiesa,

trasferito dal titolo di San Giovanni della Pigna
a quello della Sede suburbicaria di Velletri-Segni:
salute e apostolica benedizione.

Rimasto vacante dopo la nostra
elezione alla Cattedra di San
Pietro il titolo dell'antica Sede
Suburbicaria di Velletri-Segni,
rivolgiamo benignamente il
Nostro pensiero a Te,
venerabile fratello nostro,
del quale conosciamo bene le
eccellenti doti di pensiero
e di cuore e il diligente senso
di responsabilità
nell'assolvere gli incarichi a Te
affidati nella Curia Romana.

Per questo motivo,
desiderosi di onorarti con spe-
ciale attestato di gratitudine,
disponiamo che a Te sia asse-
gnato il suddetto titolo
della Sede di Velletri-Segni.



E', pertanto, Nostra volontà,
lasciato il precedente titolo di San Giovanni della Pigna,
promuoverTi all'Ordine dei Vescovi
assegnandoTi il titolo della
Sede suburbicaria di Velletri-Segni,
con tutti i diritti legittimi e i corrispettivi obblighi
solitamente connessi a codesto Ordine Cardinalizio,
dopo la rituale presa di possesso da parte Tua.

Esortiamo paternamente, inoltre,
il Vescovo della medesima diocesi di
Velletri-Segni, il Collegio dei Canonici,
il Clero e il popolo dei fedeli,
affinché Ti accolgano con gioia e
Ti onorino con il dovuto ossequio.
Per Te, infine, venerabile fratello Nostro,
chiediamo a Dio onnipotente i più eletti
doni celesti: essi Ti sostengano
nel corso del nuovo ufficio a Te affidato.

Dato a Roma, presso San Pietro,
25 aprile 2005, anno I del Nostro Pontificato.

BENEDETTO PAPA XVI



segue da pag. 21

la Sacra Congregazione per la Propagazione
della Fede e futuro cardinale.

Dopo l'ordinazione, padre Arinze a Roma,
nel 1960 consegue un altro dottorato.
Professore di liturgia, logica e filosofia tra
il 1961 e il 1962 al Bigard Memorial
Seminary, viene nominato segretario regio-
nale per l'educazione cattolica della Nigeria
orientale.

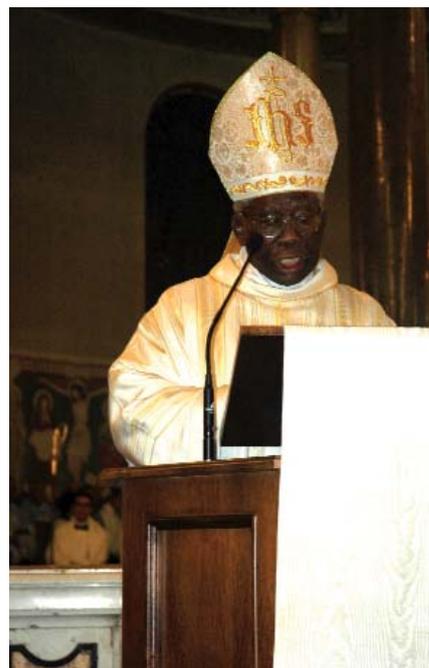
Dopo essere andato a Londra per frequentare
l'Istituto di Pedagogia (laureandosi nel
1964), torna in Nigeria, dove viene eletto vesco-
vo il 06 luglio 1965 e il 29 agosto viene con-
sacrato, a soli trentadue anni (in particola-
re, è vescovo titolare di Fissiana e coadiu-
tore dell'arcivescovo di Onitsha).

Due anni più tar-
di, il 26 giugno del
1967, viene nomi-
nato arcivescovo
di Onitsha, e
prende parte al
Concilio Vaticano
II, anche se non
nella sua inte-
rezza, insieme
tra gli altri c'è il
quarantacin-
quenne arcive-
scovo di Cracovia,
Karol Wojtyla.

Nel 1979 viene eletto Presidente della Conferenza
dei Vescovi Cattolici del suo Paese, cinque
anni più tardi è nominato Presidente del Pontificio
Consiglio per il Dialogo Inter-religioso.
L'anno successivo, Papa Giovanni Paolo II
lo crea cardinale del titolo di San Giovanni
della Pigna: è il 25 maggio del 1985; nel 1996
la diaconia verrà elevata in titolo presibe-
teriale pro hac vice.

Dopo aver partecipato all'organizzazione del
viaggio apostolico in Nigeria da Giovanni Paolo
II nel 1998, Francis Arinze viene nominato
membro del Comitato del Grande Giubileo
del 2000, e nel 2002 è nominato Prefetto
della Congregazione per il culto divino e la
disciplina dei Sacramenti.

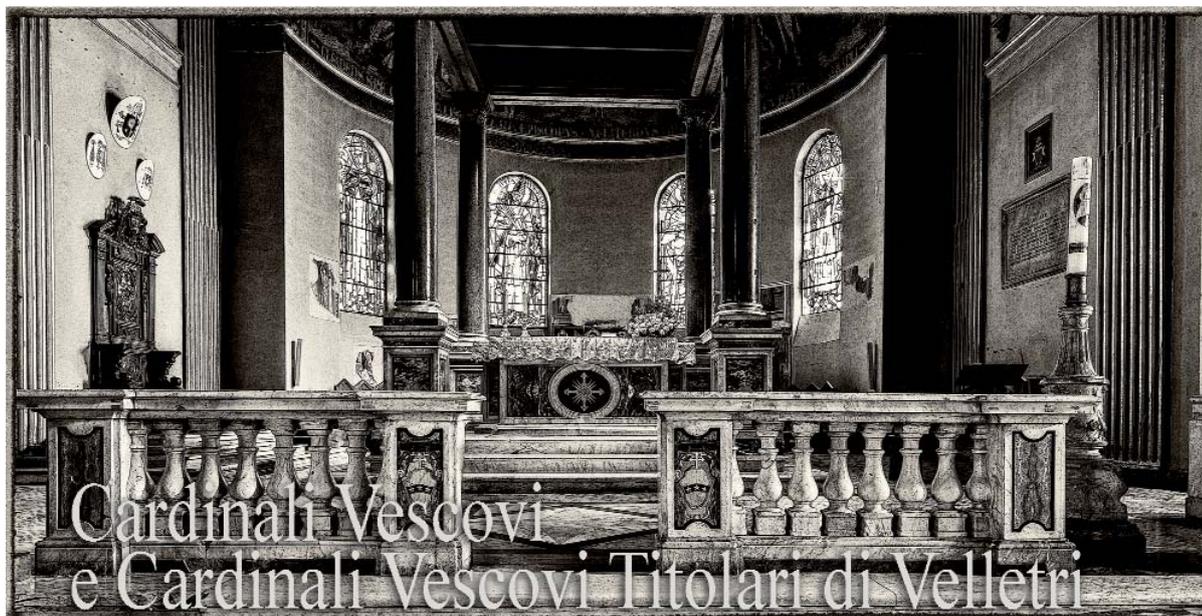
Nell'aprile del 2005 succede a Joseph Ratzinger



(divenuto Papa Benedetto XVI) venendo elet-
to cardinale vescovo con il titolo della Chiesa
Suburbicaria di Velletri-Segni.

Il 9 dicembre del 2008, Arinze termina il pro-
prio incarico di Prefetto della Congregazione
per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti
per raggiunti limiti di età.

Il cardinal Arinze ha tenuto gli esercizi spi-
rituali per la Quaresima 2009 alla Curia roma-
na, alla presenza di papa Benedetto XVI.
Il 4 settembre 2019 diviene cardinale pro-
tovescovo.



Antonio Parmeggiani

Nei prossimi mesi, ad iniziare da questo di aprile cadranno, per la nostra diocesi di Velletri - Segni, ben tre anniversari da ricordare e cioè, il **20° della nomina a nostro Cardinale Vescovo Titolare, di Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale di Santa Romana Chiesa Francis Arinze** (nomina del 25 aprile 2005) e, ancora, il 40° della sua Creazione a Cardinale (25 maggio 1985) e ben il 60° della Sua Elezione a Vescovo (6 luglio 1965)! Sono numeri difficili da raggiungere, specialmente l'ultimo! A questo punto crediamo utile specificare la differenza tra Cardinale Vescovo e Cardinale Titolare, per non generare confusione; il Cardinale Vescovo era il titolo sto-

rico dei Vescovi della diocesi veliterna a cui, dall'anno 1568, venne affiancato un altro Vescovo, chiamato Suffraganeo: costui quasi sempre assumeva anche la carica di Vicario Generale della diocesi ma, in tempi più recenti chiamato anche Vescovo Ausiliare: questo si rese necessario poiché la presenza a lungo in diocesi, impediva la partecipazione ai molteplici eventi delle corte pontificie, in quanto data la vicinanza con Roma delle sette diocesi sub - urbicarie venivano governate da sei Cardinali Vescovi (Ostia e Velletri furono unite per nove secoli), dato che oltre alla loro presenza spesso avevano incarichi nella Curia Romana, come Prefetti di Congregazione o altro. Oggi tutti i Cardinali del mondo sono incardinati in una chiesa di Roma, alle quali vengono aggiunte le sette diocesi suburbica-

rie, a segno dell'unione della Chiesa universale con la Santa Apostolica.

Aggiungendo poi, che dalla seconda metà del '500, al Cardinale Vescovo venne aggiunta anche l'incombenza di Governatore della Città di Velletri alla quale, corrispondevano sempre, con presenze nei consigli comunali per più giorni, come testimoniano le cronache locali. Questo scenario rimase immutato fino alla riforma attuata dal Concilio Vaticano II, che portò alla distinzione tra Cardinali vescovi del Titolo di Velletri - Segni (della sola Velletri fino all'unione con Segni) e Vescovo di Velletri- Segni (c.s.), a quest' ultimo spetta la residenzialità, ovvero il governo pastorale, effettivo della diocesi a lui affidata, di cui è attualmente Vescovo, da tre anni, Mons. Stefano Russo. Riportiamo di seguito l'elenco dei Cardinali



Titolari nella seconda metà del XX secolo:

- 1) **Card. Ferdinando Cento** (23 aprile 1965 - 13 gennaio 1973; Sua Em. Clemente Micara, era deceduto l'11 marzo 1965, dopo venti anni di Episcopato, dal 13 giugno 1946, e fu l'ultimo della serie dei Cardinali Vescovi succedutisi nel millennio trascorso, circa centotrenta quelli conosciuti);
- 2) **Card. Ildebrando Antoniutti** (13 settembre 1973 - 1° agosto 1974; morì in un tragico incidente stradale);
- 3) **Card. Sebastiano Baggio** (12 dicembre 1974 - 21 marzo 1993);
- 4) **Card. Joseph Ratzinger** (5 aprile 1993 al 19 aprile 2005, quando venne eletto Papa col nome di Benedetto XVI);
- 5) **Card. Francis Arinze**, dal 25 aprile 2005.

Il Giubileo di Aprile



Stanislao Fioramonti

Il Giubileo 2025 è un'occasione per vivere un tempo di grazia e di misericordia, per camminare insieme con gioia verso la riconciliazione e la speranza.

Ma il Giubileo offre molto di più di un'occasione d'incontro e di preghiera. Oltre alle celebrazioni religiose sono organizzati eventi culturali, concerti e mostre per raccontare la ricca storia e l'arte di Roma.

Il Giubileo non è solo un momento di riflessione religiosa, ma anche un'opportunità per immergersi nella bellezza e nella diversità della Città eterna. Ma ogni incontro giubilare sarà un'occasione per approfondire la fede, vivere la comunione fraterna e discernere insieme le sfide del mondo di oggi. Un invito a tutti i fedeli a comprendere più profondamente il concetto di misericordia, ad incarnare la volontà di Dio nella nostra vita attraverso azioni concrete di compassione, perdono e solidarietà, a camminare insieme come "pellegrini di speranza" per portare la luce del Vangelo nel cuore della società. (da www.holyhart.it)

In una **lettera "alle famiglie e alle comunità parrocchiali e religiose" della Diocesi di Roma** Papa Francesco ha invitato, soprattutto in occasione del Giubileo dei giovani, a partecipare con generosità aprendo le porte a coloro che giungeranno in pellegrinaggio.

Per coloro che desiderano mettersi a disposizione per l'accoglienza durante il Giubileo degli adolescenti e dei Giovani ha indicato anche una mail (giubileo.giovani@diocesidiroma.it) alla quale scrivere per dare la propria disponibilità.

"L'Anno Santo vedrà la presenza in Roma di tanti pellegrini provenienti da ogni parte

della terra. Il Giubileo degli adolescenti (25-27 aprile 2025) e quello dei giovani (28 luglio-3 agosto) sono un appuntamento atteso e desiderato da tantissimi giovani di tutti i Paesi del mondo (...).

Mi rivolgo a voi, carissime famiglie, comunità parrocchiali e religiose di Roma per invitarvi ad aprire le vostre case all'accoglienza di questi giovani, offrendo loro un segno di amicizia e di partecipazione alla loro gioia. Lo svolgimento della Giornata del Giubileo dei Giovani nel cuore dell'estate esige certamente da parte vostra un supplemento di generosità, ma ben più grande dell'impegno sarà il dono che riceverete dall'incontro con l'entusiasmo e la testimonianza di questi giovani".

Grandi eventi giubilari di aprile

5-6 aprile - Giubileo degli ammalati e del mondo della sanità

Momento di profonda riflessione e di intensa preghiera per coloro che soffrono nella carne e nello spirito e per tutti coloro che si dedicano con amore e dedizione alle loro cure.

25-27 aprile - Giubileo degli adolescenti

27 aprile: CANONIZZAZIONE DEL BEATO CARLO ACUTIS

Papa Francesco aveva decretato la canonizzazione del beato Acutis, nel corso del Concistoro Ordinario pubblico del 1° luglio 2024; successivamente, durante una udienza generale del mercoledì in piazza San Pietro, aveva annunciato:

"Durante la Giornata degli Adolescenti, canonizzerò il beato Carlo Acutis, e nella

Giornata dei Giovani canonizzerò il beato Pier Giorgio Frassati".

Carlo Acutis è nato il 3 maggio 1991 a Londra, dove la famiglia si trovava per lavoro, e nello stesso anno si era trasferito in Italia.

A Milano il ragazzo è cresciuto e ha vissuto fino alla tragica, prematura scomparsa; una vita, la sua, segnata dall'amore per l'Eucaristia, la passione per l'informatica, la dedizione ai poveri. Eppure così simile a quelle dei suoi coetanei. Una santità nascosta, vissuta nel quotidiano.

Fin da piccolo, ha testimoniato la mamma Antonia, era attratto dal sacro e dai segni della fede cristiana. Nella metropoli lombarda frequentò le scuole elementari e le medie dalle suore Marcelline di piazza Tommaseo e il liceo classico dai Gesuiti dell'Istituto Leone XIII.

Le vacanze estive ad Assisi lo avvicinarono al carisma francescano, che lui poi espresse anche in un profondo amore per il creato e la natura. Nel 2006 gli fu diagnosticata una leucemia fulminante che lo portò a morte il 12 ottobre a Monza.

L'avvio dell'iter della causa di beatificazione, promossa dall'arcidiocesi di Milano, è stato approvato dai vescovi lombardi il 15 febbraio 2013 e il 5 luglio 2018 è stato dichiarato venerabile. Il 6 aprile 2019 le sue spoglie sono state traslate dal cimitero di Assisi al Santuario assisano della Spogliazione. Il 14 novembre 2019 la consulta medica ha espresso parere positivo riguardo a un presunto miracolo attribuito alla sua intercessione, che è stato riconosciuto ufficialmente con il decreto che ha aperto la strada alla beatificazione, celebrata ad Assisi il 10 ottobre 2020. Cinque anni dopo, in pieno anno Santo, la canonizzazione.

28-30 aprile - Giubileo delle persone con disabilità

E' un'occasione unica per celebrare la dignità di ogni persona, a prescindere dalle sue condizioni fisiche o mentali, e per riaffermare il diritto di tutti a vivere una vita piena e partecipata.

"E' necessario garantire alle persone con disabilità l'accesso agli edifici e ai luoghi d'incontro, rendere accessibili i linguaggi e superare barriere fisiche e pregiudizi. Ma questo non basta. Occorre promuovere una spiritualità di comunione, così che ognuno si senta parte di un corpo, con la sua irripetibile personalità. Solo così ogni persona, con i suoi limiti e le sue doti, si sentirà incoraggiata a fare la propria parte per il bene dell'intero corpo ecclesiale e per il bene di tutta la società. (Papa Francesco alle persone disabili, 3 dicembre 2022).



Stanislao Fioramonti

La chiesa è posta all'incrocio tra via Tuscolana e via Gregoriana (diretta a Colonna), da cui il nome di "Capocroce". E' dedicata alla Vergine Maria poiché secondo la tradizione il 29 ottobre 1527, durante il Sacco di Roma, la Madonna fermò i lanzichenecchi che si avviavano a saccheggiare Frascati, apparendo e pronunciando queste parole: "Indietro, o fanti, questa terra è mia", risparmiando così alla città una sicura rovina.

Due anni dopo fu costruita una piccola cappella, un'edicola di proprietà della Confraternita del Gonfalone, così descritta dal Seghetti: «L'edicola aveva le proporzioni di un piccolo oratorio capace di 10 persone, apparteneva alla Confraternita del Gonfalone, la quale nonostante le ristrettezze, s'ingegnava di offrirvi in alcune solennità: fu venduta assieme ad un piccolo lembo di terreno al prezzo di scudi 200 all'avvocato Gerolamo De Rossi, il quale alla primitiva cappella sostituì a breve distanza l'odierna modesta ma decorosa chiesa, detta della Madonna di Capocroce».

Frascati, Santuario di Maria Ss.ma del Capocroce 28 aprile



Proprio Girolamo De Rossi, avvocato concistoriale, nel 1610 volle sostituire la cappellina con una chiesa più capiente, in stile barocco, che fu completata e inaugurata il 5 maggio 1613 al cospetto del cardinale Giovanni Evangelista Pallotta, vescovo tuscolano, che benedisse la nuova chiesa e vi intronizzò l'immagine della Madonna tagliata dalla primitiva cappellina.

Nel 1713 l'immagine fu incoronata per decreto del Capitolo Vaticano. Quel giorno, con la chiesa piena di fedeli, ad un tratto una voce ordina a tutti di uscire: la volta del tempio crollò rovinosamente ma non si registrò nessuna vittima! Il 1° novembre 1910 i Padri Teatini lasciano la cura del Santuario, che era stato affidato trecento anni prima (1610). Nell'ottobre del 1912 il papa S. Pio X lo affida ai Salesiani e volle anche la *Domus Juventutis* (l'Oratorio), che per decenni è stata il punto di riferimento e il centro di formazione della gioventù tuscolana. I Salesiani sono venuti a Capocroce dal 1912, dall'anno seguente hanno guidato l'oratorio voluto da papa Pio X e lo hanno lasciato nel 1995; hanno preso il loro posto i sacerdoti diocesani.

Il 29 gennaio 1944 un

bombardamento aereo americano distrusse completamente la chiesa, risparmiando solamente la facciata, che è del 1600 come le campane; anche l'immagine settecentesca della Madonna fu trovata sotto le macerie.

L'8 settembre 1947 inizia la ricostruzione del santuario, che termina sette anni dopo, e il 28 aprile 1954 il vescovo ausiliare Mons. Biagio Budellacci la consacra.

E il **28 aprile** è il giorno della **festa del santuario**. Il 1° ottobre 1963 il Santuario viene eretto in Parrocchia da Mons. Luigi Liverzani, vescovo tuscolano. Affidata ai Padri Salesiani, dal 1° settembre 1994 è retta dal clero diocesano. All'interno della chiesa si trova *L'Annunciazione* dell'artista Mario Titi; accanto sorgono l'ampio teatro di Capocroce e la Casa del Clero, con gli uffici della Caritas diocesana.

Tra le altre immagini mariane tuttora amate e venerate dai frascatani c'è quella dal titolo di "Madonna delle Scuole Pie", prodigiosa icona della Madonna col Bambino portata a Frascati 400 anni fa (il 17 settembre del 1617) da San Giuseppe Calasanzio affinché vegliasse sui giovani e su tutta la comunità tuscolana. San Giuseppe Calasanzio è il fondatore delle Scuole Pie (perciò il titolo della Madonna) e i Padri Scolopi da lui istituiti per tenere quelle scuole, insieme alla "Venerabile Arciconfraternita della Gran Madre di Dio delle Scuole Pie", periodicamente ricordano quell'evento con una Processione con la Sacra Immagine della Madonna delle Scuole Pie che parte dall'Istituto Salesiano di Villa Sora, dove il Calasanzio depose il quadro per una giornata, e attraverso il percorso storico che fece lo stesso Calasanzio portando tra le mani la Sacra Immagine, fino a insediare nel suo Santuario delle Scuole Pie.



Il 13° Anno Santo di URBANO VIII (1625)

vide la partecipazione del Vescovo di Velletri, il Cardinal Francesco Maria Borbone Del Monte, come Legato papale per l'apertura della Porta Santa, presso la Basilica di San Paolo

Antonio Parmeggiani

E ntrati oramai nel secolo diciassettesimo, arrivò il 1625 con la scadenza dell'Anno Santo: regnando il Pontefice Urbano VIII, al secolo Maffeo Barberini (Firenze 1523 - Roma 1644) questi, dopo alcune esitazioni, indisse con la Bolla "Omnes gentes plaudite manibus" [*Genti tutte, battete le mani*], del 6 agosto 1624, il Giubileo dell'anno seguente 1625; in una mostra attualmente in corso nell'ex 'Palazzo Barberini' di famiglia, vi sono esposti due splendidi capolavori del Caravaggio, ritratti del papa.

I dubbi, in merito all'indizione, erano sorti in quanto, da qualche anno, era in atto una guerra per il possesso della Valtellina, regione ritenuta strategica dalle potenze centrali europee, nella quale finì per invischiarsi anche lo Stato ecclesiastico, poiché Urbano VIII pensò bene di approfittarne per impossessarsene, del Ducato di Castro e Ronciglione, dei Farnese e quindi si generarono vari conflitti, poi definiti nell'insieme come 'Guerra dei Trent'anni'. Anche la Comunità veliterna contribuì alle spese del papa, come ci racconta Camillo Borgia, in un suo manoscritto «Cronache Estratte dai Libri de' Consigli dal 1539 al 1672», Biblioteca Comunale Velletri, coll. MS IV 9: «A di 15 Giugno 1625.

Fù risoluto dal Consiglio di donare al Papa, e Camera Apostolica per i bisogni della guerra scudi 5000. per mostrare la fedeltà, che la Città hà sempre avuto verso la Sede Apostolica»; la cifra era sufficiente per l'acquisto di 250 ettari di buon vigneto. Tommaso Bauco, nella sua "Storia della Città di Velletri", 1851, volume primo, pp. 222-228 ci riferisce altre informazioni:

«Siccome il papa per conservare la fede del deposito della Valtellina [*accordi commerciali*] occupata dagli spagnoli ... trovavasi involto in pericolosa guerra: Velletri in questa occasione volendo dimostrare il suo attaccamento alla s. Sede fece un dono gratuito di quindicimila scudi in sussidio di quella guerra».

Ancora, nell'anno 1626, il giorno 19 gennaio venne creato Cardinale Marzio Ginetti,

della nobile famiglia veliterna e la Comunità, per ringraziamento, pensò bene, nel 1627, di erigere una statua in bronzo in onore del papa, realizzata dieci anni dopo, ovviamente, da Gian Lorenzo Bernini, emblema della scultura nel Barocco: venne posta nell'attuale piazza Cairoli, ma distrutta poi dai Francesi a fine settecento.

Ancora il Remiddi, pag. 280: «1627 vol. 50 foglio 259. Essendo stato promosso al cardinalato don Marzio Ginetti, si stabilisce



La Basilica di San Pietro alla fine del 500, dopo il completamento della cupola (mappa di Antonio Tempesta, 1593)

di ringraziare il Papa Urbano VIII di fare una statua in bronzo di Sua Santità».

L'altra obiezione all'indizione del Giubileo, fu una pestilenza o febbre la quale andava diffondendosi dal nord e che, ovviamente, causava non pochi pensieri: nonostante ciò vennero pellegrini in gran quantità.

Anche da Velletri si mossero le solite otto Confraternite con il Clero, i Magistrati, le varie autorità, di cui abbiamo documenti parziali e non una descrizione dettagliata ma, come per i precedenti Anni Santi, sarà accaduto nel mese di maggio, con la variante che, data la vicinanza di Roma con la Basilica Patriarcale di S. Paolo 'fuori le mura', c'era sempre il pericolo di un possibile, eventuale contagio e perciò la Basilica venne sostituita, per l'acquisto dell'indulgenza Giubilare,

con la Chiesa di S. Maria in Trastevere, dove venne apposta una lapide, a ricordo ma, l'apertura e chiusura della Porta santa avvenne sempre nella Basilica dove si recò anche il Papa stesso.

La paura dell'epidemia era tanta per cui anche le due Chiese o Basiliche 'Giubilari' ricadenti fuori le mura, S. Sebastiano e S. Lorenzo vennero sostituite, rispettivamente con S. Maria del Popolo e S. Lorenzo in Lucina; assieme a S. Croce in Gerusalemme queste facevano parte della devozione al 'giro delle Sette Chiese'.

Le notizie sicure per Velletri che abbiamo, sono tratte dal volume di Augusto Remiddi, «Memorie storiche», 1982, pp. 257-8, che trascrisse alcuni atti consiliari, ora perduti e che riportiamo di sotto:

1) vol. 50, foglio 175. "Si confermano varie elemosine alle Confraternite, Chiese e Conventi per alloggio dei pellegrini per recarsi a Roma per l'Anno Santo. Alla Confraternita della SS.ma Trinità di Roma si assegnano le solite elargizioni, crescendo questa volta 50 barili di vino e 10 rubbia di grano".

2) 1625 - pag.269. "Che a tutte le Congregazioni si diano scudi 150 per

ciascuna compagnia (senza la Compagnia delle Stimmate) per l'occasione che devono andare a Roma per l'Anno Santo".

3) 1625 - pag. 270. "Che alla Compagnia della Carità per l'alloggio che dovrà dare agli Pellegrini ... alla Compagnia delle Stimmate scudi 200 per lo stendardo, alle altre compagnie scudi 150 per ciascuna".

Qui terminano i documenti degli archivi locali, per cui bisogna riferirsi ad altre fonti, come le cronache, diari o memoriali a stampa disponibili sul web; nel caso nostro accediamo all'opera del Prof. Cav. Virginio Prinzivalli, 'Gli Anni Santi, Appunti storici', Roma, 1899, pp. 101-117, desunti da lui dal Codice Vaticano Urbaniano 1095.

Urbano VIII fu pastore, fondando il 'Collegio Urbaniano di Propaganda Fide' per le missioni nel mondo, difese con forza la Chiesa, costruì altresì molte chiese, affidate a nomi eccellenti di artisti; nel contempo divenne un grande mecenate dell'arte, dell'architettura, della scultura, basti ricordare il Baldacchino

bronzo del Bernini in San Pietro, la Biblioteca nel Palazzo di famiglia ... insomma si era entrati nel pieno del barocco per cui, tutto quello che si volle realizzare, nel corso dell'Anno Santo, si creò all'insegna del fastoso, a partire dal Martello d'argento dorato fino alle sfarzose Processioni giubilari, guidate sovente dalle nobildonne. Però, obiezione che gli venne fatta, già a suo tempo e cioè che in molte cose realizzate c'era sempre la presenza dei suoi famigliari. Invitò personaggi di rilievo, da mezza Europa, a venire a Roma, accogliendoli in alloggi che aveva fatto preparare; d'altro canto decise di concedere l'indulgenza giubilare anche a tutti quelli che erano impediti a venire a Roma, come i carcerati, coloro che vivevano in clausura e quanti impossibilitati fisicamente: nonostante tutto arrivò una grande massa di Pellegrini.

Anche alcune Nobildonne si mobilitarono e la sola Confraternita della Trinità, guidata dalla cognata del Papa, ospitò mezzo milione di Pellegrini. Torniamo all'opera del Prinzivalli, iniziando dalla cerimonia di apertura, descritta nel Codice:

«Di Roma, li 25 Xbre 1624. Il Pontefice martedì dopo pranzo, vigilia del S.mo Natale del nostro Salvatore con solenne processione di tutte queste fraterie e Chieserie con circa 46 tra patriarchi, arcivescovi e vescovi,

et 28 cardinali, tutti in habito pontificale con le mitrie in testa, et una fiaccola accesa in mano come anche Sua Santità portata in sedia pontificale sotto il Baldacchino sostenuto per un pezzo dagli Ambasciatori et principi calò dalla Cappella di Sisto nella Chiesa di San Pietro girando per quella piazza, e giunse alla Porta Santa dopo fatte le solite cerimonie vi diede per 3 volte con un martello d'argento». Veniamo alla conoscenza di alcune Compagnie, aggregate alle Arciconfraternite romane: «da Rimini, di San Pietro di Galatina diocesi di Lecce, Vassalla predetta di Monsignor Auditore della Camera, quali nell'entrare in Roma nell'andar alle 4 chiese si sono battuti con le catene di ferro scalzi, e con grandissima devozione per un voto antico di quella Terra e gratia ricevuta dalla miracolosa Madonna de finibus Terrae, ond' il Popolo tutto se n'è commosso a pietà... Et la compagnia di San Benedetto di Fiorenza partì hier mattina di ritorno alla patria, soddisfattissima delli regali et honori ricevuti in questa Corte», solo alcune citate. Per l'ordine pubblico si verificò solo qualche sporadico episodio da trascurare; i generi alimentari non mancarono mai ed i prezzi delle merci si mantennero sempre costanti, grazie al continuo controllo. Numerose furono peraltro le conversioni ma a turbare il clima ci fu il processo a Galileo e due condanne al rogo!



Ritratto del 1616 del Card. Francesco Maria del Monte

po: «Sua Santità nel calar processionalmente dalla cappella di Sisto, giunto alla porta del Palazzo Vaticano fece spedizione di 3 Cardinali legati [rappresentanti la persona del Papa] con i loro Brevi [documenti] fa aprire l'altre Porte sante, e furono il Cardinale del Monte decano [Francesco Maria Borbone del Monte, fu Cardinal Vescovo di Velletri dall'ottobre 1623 all'agosto del 1626, quando morì, Decano del Sacro Collegio Cardinalizio, era nato nel 1549] che per la sua grave età se ne passò in car-

rozza alla chiesa di San Paolo, e li Cardinali Mellino e Levi, che cavalcarono alla pontificale, serviti da una nobile e numerosa cavalcata de Signori Gentiluomini di quella Corte, passandosene, Levi alla Chiesa di S. Giovanni in Laterano et Mellino a quella di S. Maria Maggiore delle quali sono Arcipreti et tutti processionalmente et con le suddette solite cerimonie aprirono quelle Porte Sante, dove principalmente fu grande il concorso della gente ... Dopo quattro giorni, dachè era stato promulgato l'anni santo, il pontefice Urbano VIII cominciò le visite».

Saltiamo così al termine, al «Mercordì dopo pranzo Vigilia del Ss. Natale [1625] il Papa calò pontificalmente in San Pietro, e dopo il Vespro cantato fece la cerimonia solita di chiudere la Porta santa con l'intervento del Sacro Collegio, Amministratori, Principi, tutto l'Ordine de' Prelati, sendo in palchi fatti a posta (seguono i nomi di tutto il corpo diplomatico, Principi, Principesse...) Et nel medesimo giorno dalli Sig. Card. Monte, Decano, Mellino e Levi, furono serrate le altre Porte sante di San Paolo, di S. Maria Maggiore, et di S. Giovanni in Laterano».

Quindi o c'era stato quasi uno sdoppiamento, con la Porta Santa in S. Paolo e la massa dei Pellegrini dirottati in S. Maria in Trastevere. Negli ultimi tre giorni prima del Natale, il Papa dispensò altre grazie, concedendo anche una proroga, arrivando fino al primo dell'anno 1626, cadeva di giovedì. Alla Benedizione di Sua Santità in piazza S. Pietro e nel Borgo, erano presenti, narra il cronista, più di 300 mila persone!

Parrocchia San Giovanni Battista - Velletri

Accoglienza delle RELIQUIE del BEATO CARLO ACUTIS

Ad accompagnare il Persepolo Mons. Anthony Figueriredo, Rettore del Santuario della Spogiazione

PROGRAMMA

4 Aprile 2025
ore 17.00 Accoglienza e Via Crucis
ore 18.30 S. Messa
ore 21.00 Testimonianza e Adorazione Eucaristica

5 Aprile 2025
Presenza delle reliquie per la Preghiera personale
ore 17.30 S. Rosario
ore 18.30 Celebrazione presieduta dal nostro vescovo Stefano

6 Aprile 2025
ore 10.00 S. Messa
ore 11.30 S. Messa e saluto

«Carlo Acutis, un ragazzo di 15 anni innamorato dell'Eucarestia: la sua testimonianza indica ai giovani di oggi che la vera felicità si trova mettendo Dio al primoposto e servendolo nei fratelli, specialmente gli ultimi.»
papa francesco

Velletri, 18 marzo 2025 don Andrea Paschiarotti, Parroco

I giubilei nella chiesa tuscolana

3. Nell'800 e agli inizi del secolo XX



a cura di Va. Mar.

L'Anno Santo del **1800** non fu celebrato in quanto Roma era occupata dai francesi e poi dalle truppe napoletane, mentre papa Pio VI era morto in esilio in Francia nel 1799. I cardinali, fuggiti già l'anno prima, si riunirono in conclave a Venezia dove partecipò anche il vescovo tuscolano Enrico Stuart duca di York. Nel marzo 1800, fu eletto papa Pio VII, e il cardinale Stuart, in aprile, tornerà in diocesi, dopo la "sua dolorosa emigrazione di due anni"! (Cf 'Diario' opere pastorali del card. Duca di York, 1761-1803 p. 37). In archivio diocesano purtroppo non restano notizie della diocesi tuscolana sul Giubileo del 1825, mentre il successivo Giubileo del **1850 non fu celebrato a Roma** -stante la precaria situazione politica (durante la Repubblica Romana, 1848/49, il papa Pio IX si era rifugiato a Gaeta) - tuttavia il vescovo tuscolano, card. **Mario Mattei** (con la facoltà concessagli dal pontefice il 21 novembre 1851), il 19 marzo del **1852**, nella festa del 'glorioso Patriarca San Giuseppe',

aprirà il cosiddetto **Giubileo 'fuori di Roma'**:

"Il Sommo Universale Pastore qual dispensatore benefico ci apre e schiude i Tesori della Divina Provvidenza con un S. Giubileo e così la grazia del Signore Salvatore Nostro fra noi si presenta e richiama ad un tenor di vita che esige un compungimento delle nostre colpe e la sanità della nostra vocazione"; ed il cardinale invitava anche alle "visite della Chiesa Cattedrale, di San Rocco e l'altra del Gesù", nonché agli altri luoghi soggetti alla sua giurisdizione, "pregando per l'esaltazione e prosperità della S. Madre Chiesa, della Sede Apostolica, per l'estirpazione delle eresie, per la pace e concordia dei Principi Cristiani e per la pace ed unità di tutti i Popoli Cristiani, di più digiunando ancora una volta, facendo qualche elemosina ai poveri ovvero qualche elargizione alla religiosissima opera della propagazione della Fede", onde acquistare le indulgenze. (cf Archivio Storico Diocesano, Episcopati Tuscolani, b.7, card. Mattei 1844-1854).

A Pio IX, dunque non riuscì l'intento di promuovere il Giubileo nel 1850 e nemmeno nel 1875, a causa delle condizioni perigliose

seguite alla presa di Roma ed alla fine del potere temporale; tuttavia nell'aprile del 1875 il papa aveva approvato l'**atto di consacrazione al S. Cuore di Gesù** con un decreto della S. Congregazione dei riti.

In seguito, **Leone XIII** - nuovo papa dal 1878 - proclamerà un **Giubileo straordinario per il 1886**, così che il vescovo tuscolano **Edward Henry Howard**, il 12 gennaio del 1886 intese pubblicare una lettera pastorale rivolgendosi al venerabile Clero e diletto Popolo della Città e della Diocesi: "si tronchino adunque gli indugi - scriveva - e ciascuno di voi attenga a questo inesauribile tesoro, cioè procuri di acquistare l'Indulgenza del Giubileo, il quale avrà la durata di un anno e precisamente avrà termine col Dicembre del testé cominciato anno 1886.

E per l'acquisto di "siffatta straordinaria Indulgenza, gli abitanti della Città di Frascati visiteranno due volte la Chiesa Cattedrale, di S. Rocco e di Capocroce, e quelli di tutti i Paesi della Diocesi sei volte la propria Chiesa parrocchiale ed ivi pregheranno per la prosperità e l'estirpazione dell'eresia, per la conversione dei peccatori, per la concordia dei Principi

e di tutto il popolo cristiano e secondo le intenzioni del Romano Pontefice". (cfr Lettera pastorale del card. Odoardo Enrico Howard, 12 gennaio 1886).

Tuttavia dagli storici della Chiesa in genere è completamente ignorato questo giubileo del 1886 che pure il papa aveva indetto con l'enciclica 'Quod auctoritate' del 22 dicembre 1885.

"Nell'incalzare di tanti mali, resi sempre maggiori dalla loro durata, - scriveva il papa - nulla che arrechi con sé qualche speranza di alleviamento deve essere da Noi tralasciato. Con questo intento e con questa speranza annunzieremo il sacro Giubileo ammonendo ed esortando tutti coloro cui

sta a cuore la loro salvezza di raccogliersi un poco in sé stessi, e d'innalzare i pensieri immerse nelle cose terrene a cose migliori. Il che non solo riuscirà salutare per i privati, ma per tutta la cosa pubblica, in quanto il vantaggio che ciascuno trarrà a perfezione del proprio animo, d'altrettanto gioverà per onestà e virtù alla vita e ai pubblici costumi".

Il XX secolo si apriva con l'innalzamento sui monti d'Italia di croci monumentali e statue del Cristo redentore (nel Lazio quella di Monte Guadagnolo sarà inaugurata nel 1903, poi semidistrutta da un fulmine nel 1921).

La nostra diocesi invece sostituì con una semplice croce di legno quella precedente innalzata dal Collegio gesuita di Mondragone nel 1865 sul Tuscolo. Ma soprat-

tutto l'11 maggio 1899, papa Leone XIII aveva indetto il giubileo che attrasse al centro della cristianità migliaia di pellegrini, e la nostra diocesi non fu da meno con il grande pellegrinaggio - il 17 settembre del 1900 - promosso anche dall'Arciconfraternita delle Scuole Pie che convogliò 4000 persone a Roma portando l'immagine della Madonna delle Scuole pie.

Giubileo 1925. I pellegrini di Frascati in corteo dalla basilica di S. Giovanni si avviano a S. Croce in Gerusalemme



Particolarmente partecipato fu il giubileo del 1925, allorché i pellegrini tuscolani, giunti a Roma, furono ricevuti in udienza da papa Pio XI, un papa particolarmente entusiasta perché "di tanti altri pellegrinaggi... questo di Frascati occupa uno dei primi posti, tanto pel numero che pel devoto e pio atteggiamento dei pellegrini", e, nel suo discorso, aggiungeva: "Ewiva Frascati! Voi avete sentito che ci sono glorie più belle di quelle di essere vicini alle ville di Cicerone e di Catone. Essi sono passati... passati senza vedere, senza sentire ciò che voi sentite: la gloria, cioè, di conoscere e apprezzare le sub-

limi verità della vita cristiana". Quindi, dopo aver esortato a perseverare nella fede, il papa proseguiva: "Noi spesso pensiamo a Frascati, e vi dirò

che quando nelle quotidiane passeggiate in giardino, al Nostro occhio, candida e bella, nella verdeggiate collina, si presenta la vostra Frascati, il Nostro cuore allora non può fare a meno d'inviarle una Benedizione accompagnata dalla più santa comunione di spirito. In modo speciale, figlioli miei, raccomandiamo la partecipazione all'azione cattolica, così necessaria ai nostri giorni, così proficua di bene". (cfr 'Estratto del discorso di Sua Santità Pio XI in occasione del solenne Pellegrinaggio giubilare di Frascati e Diocesi 22 marzo 1925'; e, 'L'Osservatore Romano', 23/24 marzo 1925).

Furono 7.500 i pellegrini tuscolani recatisi a Roma: oltre 300 con i salesiani di don De Agostini, 450 coi terziari e padre Fioravanti 2000 dalle Scuole pie con padre Pusino, il card Galli, il nunzio in Belgio Clemente Micara e mons. Giacci; e ben 4000 col card Cagliero il quale, allora vescovo di Frascati, tra le cinque lettere pastorali indirizzate alla diocesi, ne pubblicò una per l'Anno Santo, nell'Epifania del 1925.

"Oh sì, l'Anno Santo - scriveva - santifichi veramente tutti e singoli gli uomini, il focolare domestico, e noi vedremo di nuovo santificata la società, gli uomini affratellati coi vincoli della carità cristiana, sopiti gli odii e discordie, i costumi emendare, la virtù rifiorire". E, "allo scopo di far sempre meglio comprendere l'importanza del Giubileo", promosse nelle parrocchie Sante Missioni e corsi di predicazioni straordinarie".

Quell'anno l'Arciconfraternita delle Scuole Pie celebrava il terzo centenario della sua fondazione. Ci furono anche pellegrinaggi di singole confraternite. Quella del Gonfalone con 200 pellegrini vi si recò portando sempre con sé l'immagine del SS.mo Salvatore. In quell'anno giubilare la principessa Elisabetta Aldobrandini moglie di Filippo Lancellotti fece erigere una statua della Madonna, in marmo bianco, nella sua proprietà ed ancora visibile da lontano.

Il testo alla base del monumento fu composto dal gesuita Lorenzo Rocci, già insegnante a villa Mondragone e insigne grecista (il suo dizionario di greco è ancora oggi utilizzato nei licei).

Pellegrinaggio giubilare interdiocesano a San Paolo: comunità e solidarietà per dare forma alla Speranza
Il vescovo Stefano Russo con P. Jacques Murad, Arcivescovo di Homs e il vescovo emerito di Velletri-Segni Vincenzo Apicella ha attraversato la Porta Santa insieme ai fedeli di Velletri-Segni e di Frascati



quella velletrana (e viceversa), in un'ottica sinodale; ora, il raggiungimento di un orizzonte continentale, globale, gettando i nostri sguardi verso il territorio del Medioriente.

Come fortemente voluto dal vescovo Stefano e come annunciato all'inizio dell'anno giubilare nella Cattedrale di Frascati, le nostre diocesi hanno, infatti, camminato insieme a un'altra comunità in questi primi mesi di pellegrinaggio: l'Arcidiocesi di Homs dei Siri, in Siria. A suggellare questo grande legame, la presenza proprio dell'Arcivescovo siriano, **Padre Jacques Murad** (nella foto sotto), invitato a rac-

Sabato 22 marzo, le delegazioni di tutte le Parrocchie delle Diocesi di Frascati e di Velletri-Segni si sono recate a Roma, nella Basilica di San Paolo Fuori le Mura, per il pellegrinaggio giubilare interdiocesano. Circa 1200 fedeli, dislocati in vari autobus, hanno raggiunto la Basilica nel corso di una mattinata piovosa. Ad accogliere e a fornirgli riparo, il quadriportico antistante la Basilica, che abbraccia simbolicamente la statua di San Paolo presente nel cortile. Proprio intorno al Santo, i fedeli iniziano il cammino, pregando in attesa del passaggio sotto la Porta Santa. Una preghiera che



inizia, però, ben prima: durante il viaggio in bus, ogni delegazione è guidata nella preghiera dai sacerdoti delle parrocchie diocesane. Anche le parole di Papa Francesco nella sua Bolla *Spes non Confundit* accompagnano i pellegrini: "La grazia di Dio precede e accompagna il popolo che cammina zelante nella fede, operoso nella carità e perseverante nella speranza".

Probabilmente è con lo spirito di questo estratto della Bolla che i pellegrini attraversano la Porta Santa e chiedono l'indulgenza per i loro peccati. Gradualmente sempre più, fondendosi con piani sempre più ampi e solidali. Dapprima l'ampliamento della comunità tuscolana a



continua nella pag. accanto



contare la situazione della sua terra, a seguito dell'omelia del Vescovo.

La Siria è uno Stato in guerra, dove, a seguito del cambio del regime di Assad, si susseguono "conflitti tra le comunità, causati da mancanza di giustizia e da interessi nazionali".

Povertà, miseria, malattie, assenza di medici e ospedali: sono solo alcuni dei problemi che affliggono l'Arcivescovo e la sua comunità quotidianamente. Ma non si lascia scoraggiare: "Nel mezzo del buio c'è sempre una luce, perché il Signore non ci lascia abbandonati". Con questo richiamo, Padre Murad richiama l'importanza della Chiesa, "l'unico segno di speranza, non solo per i cristiani, ma per tutti". Ricorda, infatti, come anche la Siria ha "diritto di vivere e di vivere insieme: musulmani, cristiani, curdi, confessioni ed etnie diverse".

Con queste parole e con la sua presenza, l'Arcivescovo si fa testimone vivente del sino-

do che stiamo percorrendo tra le diocesi di Frascati e Velletri, ci mostra la via da seguire in quelle che consideriamo difficoltà quotidiane derivanti da differenti idee, visioni e predisposizioni.

Allargando lo sguardo e l'orizzonte, scopriamo che c'è chi sta compiendo un "sinodo" assai complesso, fatto addirittura di diverse religioni, opposte convinzioni, peraltro in un tempo di guerra e rovesciamenti dell'ordine sociale e politico.

Si dovrebbe, forse, lasciare da parte fanatismi, conflitti o semplici divergenze d'opinioni, ricercando ciò che è davvero importante: per l'Arcivescovo, si dovrebbe "tornando verso l'uomo sacro, l'uomo al centro della vita, l'uomo come senso della vita". E aggiunge: "Dobbiamo spingere il mondo per impedire le guerre e le ragioni che fanno morire le genti. Per gli occhi di Dio, l'uomo è sacro. La preghiera è



il vero sostegno per la salvezza del mondo".

Raccoglimento e di spiritualità all'interno della Basilica papale, i fedeli attendono l'inizio della messa recitando il Rosario. Sull'altare, un'icona viene osservata dagli sguardi dei presenti.

A differenza dei precedenti Giubileo, quest'anno si è voluto lasciare un segno concreto del cammino sinodale che le due Chiese di Frascati e di Velletri-Segni stanno compiendo negli ultimi mesi: la scrittura di un'icona unitaria



La statua della Madonna di Fatima sarà a Roma per il Giubileo 11 e 12 ottobre 2025



In occasione del Giubileo della Spiritualità Mariana, in programma per l'11 e 12 ottobre 2025, la statua originale della Madonna di Fatima sarà a Roma. La celebre immagine della Vergine verrà esposta alla vene-

razione dei fedeli nella Santa Messa in piazza San Pietro, di domenica 12 ottobre 2025 alle ore 10.30.

Sarà la quarta volta che la statua lascia il Santuario di Fatima per venire a Roma: la prima è stata nel 1984 per il Giubileo Straordinario della Redenzione nel 1984, quando il 25 marzo San Giovanni Paolo II ha consacrato il mondo al Cuore Immacolato di Maria; la seconda volta nel Grande Giubileo dell'Anno 2000 e la terza, nell'ottobre 2013, in occasione dell'Anno della Fede con papa Francesco.

«La presenza della amata statua originale della Madonna di Fatima permetterà a ognuno di sperimentare la vicinanza della Vergine Maria - ha sottolineato il pro-prefetto del Dicastero per l'evangelizzazione, l'arcivescovo Rino Fisichella -. Si tratta di una delle icone mariane più significative per i cristiani di tutto il mondo che, come sottolinea il Santo Padre nella bolla d'indizione del Giubileo "Spes non confundit", la venerano come la "più affettuosa delle mamme, che mai abbandona i suoi figli". A Fatima, infatti, la Vergine ha detto ai tre piccoli pastorelli quello che continua ad assicurare a ciascuno di noi: "Io non ti lascerò mai. Il mio Cuore Immacolato sarà il tuo rifugio e il cammino che ti condurrà fino a Dio"».

to ai tre piccoli pastorelli quello che continua ad assicurare a ciascuno di noi: "Io non ti lascerò mai. Il mio Cuore Immacolato sarà il tuo rifugio e il cammino che ti condurrà fino a Dio"».

«Questa statua lascia il Santuario di Cova da Iria in via del tutto eccezionale e solo su richiesta dei Papi. - ha commentato il rettore del Santuario di Fatima, don Carlos Cabecinhas - In questo tempo giubilare, la Vergine di Fatima è la donna della gioia pasquale, anche nei tempi dolorosi in cui il mondo vive. Ancora una volta la "Signora vestita di bianco" si farà pellegrina di speranza e, a Roma, sarà con il "vescovo vestito di bianco", come i pastorelli di Fatima chiamavano affettuosamente il Santo Padre».

La scultura, opera dell'artista portoghese José Ferreira Thedim che la realizzò nel 1920, è solitamente custodita presso la cappellina delle apparizioni del Santuario della Madonna di Fatima.

In quel luogo, infatti, dal mese di maggio all'ottobre del 1917 la Vergine apparve sei volte ai pastorelli Lucia dos Santos di 10 anni, Giacinta Marto di 7 anni, e Francesco Marto di 9 anni.

La statua è alta 104 centimetri e venne ricavata da un cedro del Brasile, facendo riferimento alle indicazioni fornite dai tre pastorelli. Fu solennemente incoronata il 13 maggio del 1946 e, successivamente, nella corona fu incastonato il proiettile che colpì Giovanni Paolo II nell'attentato del 1981.

L'ingresso in piazza San Pietro, in occasione della Celebrazione eucaristica, sarà gratuito e non è richiesto biglietto d'entrata.

Le iscrizioni per partecipare all'evento giubilare sono già aperte sul sito e termineranno il 10 agosto 2025.

segue da pag. 31

per le due diocesi, realizzata dall'iconografa Roberta Boesso e raffigurante il Cristo circondato dai Santi patroni delle due comunità: Santi Filippo e Giacomo e Santi Clemente e Bruno.

L'icona rimane al lato dell'ambone anche durante la liturgia. Una colonna di sacerdoti, sacerdoti studenti, ministranti, diaconi precede il nostro Vescovo Stefano Russo nel rito d'ingresso. Accanto a lui, il Vescovo emerito di Velletri-Segni, Mons. Vincenzo Apicella, e l'Arcivescovo di Homs dei Siri, Padre Jacques Murad, due figure che rappresentano continuità e solidarietà.

Il nostro vescovo Stefano, nell'omelia, non può non riferirsi a loro, considerandoli "segni particolari" per questo pellegrinaggio giubilare, un pellegrinaggio che è nato come culmine - e nuovo inizio - del cammino sinodale che stanno compiendo le due Chiese uni-

te in persona episcopali.

Con queste ultime parole, anche Padre Mourad, così come il Vescovo Stefano, ricerca un legame con la Sacra scrittura del giorno: "Bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato" (Lc 15, 32). Riconciliazione, perdono, riconoscimento, accoglienza: termini che ritornano e che legano i due piani che si sono intersecati nella giornata di ieri: la comunità locale, con il Il varcare la Porta Santa ha come significato "il pentimento della riconciliazione e della richiesta del perdono", vuol dire "io ci sto a seguirTi, Signore". Così il Vescovo Stefano collega il pellegrinaggio delle sue due comunità al Vangelo del Giorno, che riporta la Parabola del Figliol Prodigio (Lc 15,1-3.11-32).

Per Stefano, è "come se il Padre stesse aspettando la nostra diocesi per prepararci una

festa, affinché possiamo riconoscerlo e accoglierlo". È così che il Vescovo mette l'accento sull'importanza della comunità:

"La partecipazione ad essa è fondamentale, come chi si mette a partecipare in piechezza nel cammino del signore. Ognuno di noi è la Chiesa, ognuno è parte di questa comunità", non dimenticando di "guardarsi con gli occhi nuovi che il Signore ci dona". Non solo comunità, però.

Questi "occhi nuovi" servono anche ad allargare l'orizzonte parrocchiale, diocesano, territoriale a cui siamo abituati. Il piano locale tende ad ampliarsi pellegrinaggio interdiocesano, e il mondo, l'uomo sacro, con la presenza della comunità siriana nella persona dell'Arcivescovo di Homs.

Dal sito della Diocesi di Frascati

p. Vincenzo Molinaro

Quasi 20 anni per costruire la casa nuova. Non proprio 20, però la scintilla è scoccata quando, riparando i danni di un incendio partito dal lato sinistro della facciata della chiesa (2001), ci si è accorti della vetustà dell'edificio e anche dei pericoli nascosti. In seguito anche il grande salone del primo piano della casa, vanto e testimone di tante feste e degli incontri della comunità a tutti i livelli, ha mostrato le sue debolezze e pericolosità. In questa situazione la decisione di demolire e ricostruire è apparsa la più valida. L'alternativa era mettere un "cappotto" di cemento alla vecchia struttura, e sopraelevare un piano per la casa canonica.

La esigenza nuova, infatti, ha portato la riflessione sulla opportunità che la comunità religiosa abitasse nella stessa struttura, mentre per anni a causa delle esigenze di spazi era stata accolta a Villa Mater Dei. Per andare incontro a tali esigenze si decise di costruire un edificio nuovo, inserito nell'ambiente con rispetto nell'architettura.

Questa decisione è stata presa solo nel 2016, dopo lunga riflessione, consapevoli della dilazione dei tempi, ma non immaginando quanto sarebbe stata lunga la dilazione...

Dopo avere sciolto il vecchio contratto, costato lacrime e sangue, questa volta viene scelto un percorso più legale, pubblico e garantito dalla CEI. La CEI indisse un concorso nazionale, scegliendo alcuni studi. Da una commissione diocesana fu dichiarato vincitore quello di Francesco Paolo Quaranta di Grottaglie Taranto.

Tempi lunghi, ma tecnici, i tre anni per redigere tutti i progetti fino agli esecutivi e offrirli alle ditte costruttrici del circondario. Secondo le norme CEI una costruzione come la nostra, si muove con doppio controllo.

Al primo posto c'è la Curia vescovile che risponde alla CEI e alla parrocchia. La Curia mette a capo dell'opera un RUP, che parla con la CEI e con la parrocchia. Oltre al Direttore dei Lavori, scelto dalla committenza, c'è dunque una interfaccia che mantiene i rapporti con la Conferenza Episcopale Italiana.

A questa, ripetiamolo, dobbiamo essere grati, perché ci ha messi nella lista



Lariano

Parrocchia Santa Maria Intemerata:

75 anni, la Chiesa: la Casa Nuova,
4 e 5 aprile anniversario

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

delle opere da finanziare con l'8xmille.

Ora il lavoro è finito. Ammiriamo la bellezza dell'opera. Specialmente dall'esterno. Standoci dentro vediamo anche i difetti, dalla progettazione alla realizzazione. Pensata in grande, forse troppo, troppi vetri, troppe por-

te, mentre in alcune zone la porta ci vorrebbe per evitare il freddo... ora le bollette scottano. Si cercano i rimedi. Tutto però va letto e controllato con la lente della serenità e della gratitudine per uno spazio benedetto che la Provvidenza ci offre per un servizio adeguato alle necessità del popolo di Dio. Questa è la visione che va accolta e annunciata alla comunità e da questa vorrei partire, per dire il nostro grazie a tutti coloro che ci hanno accompagnato in vari modi e per chiamare alla responsabilità lo stesso popolo di Dio invitato a valorizzare questa

bellissima "dipendenza della chiesa di Dio". In effetti, la casa è importante come ogni casa. Ma una casa come questa non si giustificerebbe senza un popolo che la vive, la abita, la usa, fino a sentirla propria.

Questo è l'intento con cui è stata costruita. Ai pregi si potranno contrapporre dei difetti ma di pregi ce ne sono tanti, solo che se il progetto si facesse oggi non sarebbe lo stesso. Infatti in nove anni quante cose sono cambiate. Ora vi scrivo perché è sorta così. La speranza che quanto prima sia utilizzata in ogni spazio e struttura e faccia fronte anche all'impegno economico con la partecipazione di tutti, in modo che esso non diventi un assillo. Qui si vedrà se la casa è davvero più che un simbolo. Simbolo della comunione, ma segno concreto di una comunità presente e partecipe.

Ora diamo una occhiata veloce agli ambienti interni della casa. Si entra nella zona accoglienza, negli uffici del parroco e vice parroci, sulla destra si raggiunge il salone grande che speriamo diventi presto un

teatro attivo per le esibizioni di gruppi teatrali vecchi e nuovi. Saliamo, ora, al primo piano, a destra c'è l'abitazione di noi sacerdoti. Abbiamo quattro stanze per noi quattro. Sul lato sinistro, invece, abbiamo le cinque grandi sale o aule per la catechesi, gli incontri, i laboratori, lo studio... sono locali belli luminosi, spaziosi che piano piano attirano l'attenzione della comunità. Alcuni gruppi già li utilizzano, oltre alla catechesi. Cosa verrà dipende solo da noi





Francesco Maria Antonetti*

In occasione del quindicesimo anniversario dell'APS Sbandieratori e Musici di Velletri, siamo lieti di annunciare l'inaugurazione della mostra fotografica "La nostra storia – Quindici anni di Sbandieratori e Musici di Velletri", a cura di Luigi de Pompeis (FPA– Fotoreporter Professionisti Associati, collaboratore delle agenzie fotografiche Alamy e Getty Images); un viaggio emozionante attraverso le immagini che raccontano la nostra passione, il nostro impegno e i traguardi raggiunti in questi anni.

La mostra, ospitata nella Sala Silvana Paolini Angelucci del Museo Diocesano di Velletri, sarà ufficialmente aperta ed inaugurata sabato 5 aprile alle ore 16.00, e resterà aperta con ingresso libero il 5, 6, 11, 12, 13, 18 e 19 aprile dalle ore 10.00 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 19.00, contestualmente agli orari di apertura del Museo Diocesano, che vi invitiamo a visitare.

L'evento, promosso dalla Presidenza della Commissione Cultura, Scienza e Istruzione della Camera dei deputati e con il patrocinio della Città di Velletri, ripercorre gli esordi, la Storia e le esibizioni sui più prestigiosi palcoscenici nazionali e internazionali degli Sbandieratori, dei musici e del Corteo Storico della Città di Velletri; ogni scatto è una testimonianza viva della dedizione di tutti coloro che hanno fatto, fanno e faranno parte della nostra grande avventura. La mostra vuole essere non solo un omaggio ai successi raggiunti,

ma anche uno sguardo fiducioso verso il domani.

L'APS Sbandieratori e Musici di Velletri è pronta a raccogliere nuove sfide, ad accogliere nuove generazioni di sbandieratori e musici e a proseguire nel suo cammino di crescita, sempre con lo stesso entusiasmo

e la stessa determinazione che l'hanno contraddistinta fino ad oggi. Festeggiamo i nostri primi quindici anni, ma sappiamo che il meglio deve ancora venire. Guardiamo con gratitudine al passato, con un pensiero anche a chi non c'è più, e con entusiasmo al futuro: nuove sfide, nuovi obiettivi, nuove generazioni pronte a raccogliere il testimone e a scrivere il prossimo capitolo di questa meravigliosa avventura passando il filo della memoria nel tessuto della Storia. Con il vento alle spalle e gli occhi rivolti all'orizzonte, continuiamo a far volare in alto le nostre bandiere, a far rullare i tamburi, a far squillare le nostre chiarine e a far rivivere i costumi della Storia della nostra città, simboli di una tradizione che non smette mai di emozionare, perché la tradizione non è culto delle ceneri, ma custodia del fuoco. Vi invitiamo a visitare la mostra e a immergervi nella nostra storia, fatta di colori, suoni ed emozioni che continuano a unire e a ispirare.

Per maggiori informazioni:

APS Sbandieratori e Musici di Velletri

E-mail: info@sbandiatorivellettri.it

PEC: sbandiatori.vellettri@pec.it

www.sbandiatorivellettri.it

Facebook: facebook.com/SbandiatoriMusiciVelletri

Instagram: [@sbandiatorivellettri](https://instagram.com/sbandiatorivellettri)

*Presidente dell'APS
Sbandieratori e Musici di Velletri

Parrocchia Santa Maria Intemerata
Lariano

La Comunità OMD di Santa Maria Intemerata
e il Consiglio Pastorale della Parrocchia
Invitano
la SVA alle celebrazioni dei

75 anni della Chiesa Parrocchiale
Memoria storica della nostra Chiesa

04 | 04 | 2025
ore 18.30 Assemblea Parrocchiale

05 | 04 | 2025
ore 18.00 S. Messa di ringraziamento per i 75 anni
ore 19.00 Conferenza
UNA CHIESA CASA PER TUTTI
DON ANTONIO GALATI
PRESENTAZIONE DEL LIBRO: 75 PER COMINCIARE
PADRE VINCENZO MOLINARO
ORE 20.00 Apericena

22 | 05 | 2025
Benedizione della casa nuova
Ore 17.00 S.E. Mons. Stefano Russo, vescovo diocesano,
benedice la nuova casa
Ore 19.00 Concerto
Ore 20.00 Cena comunitaria

1950 - 2025 : 75 PER COMINCIARE

segue da pag. 33

tutti, dalla nostra fantasia. Pensiamo a scuola di teatro, di musica, al coro, alla pittura... Oggi un gruppetto di signore ha trovato lo spazio per ricamo e cucito... e lavoretti... il gruppo dei fidanzati che si prepara al matrimonio ogni sabato si incontra nell'ultima sala, calda e accogliente.

Per alcuni anni la comunità dovrà limitare tante attività e promozioni sia religiose che sociali e concentrarsi al pagamento del prestito. Inoltre, la comunità sarà messa al corrente della situazione finanziaria, nella Assemblea Parrocchiale prevista per giorno 4 aprile 2025, alle ore 18,30. Noi speriamo che questa Assemblea diventi occasione di comunione, e quindi di crescita. Non è che in questi anni non ci sia stata partecipazione e generosità nei confronti della parrocchia chiamata

a sostenere spese davvero imprevedibili: Se ne parlò nella precedente l'Assemblea del 2014, anno in cui venne lanciata la proposta del rifacimento.

E' tutto qui? Spero tanto di no. Se il risultato fosse solo quello di addossarsi un peso per 15 anni, allora direi che non valeva la pena. Se però saremo in grado di utilizzare gli impianti, se sapremo occupare queste stanze, il teatro, la Caritas, le sale incontrate come già si è cominciato a fare... far crescere la cultura, la lettura, i cori, i laboratori, allora sì, il nostro grazie deve elevarsi alto al Signore per l'opera compiuta e messa a disposizione della comunità. Ecco perché possiamo dire: ne valeva la pena.

(dal libro della memoria, intitolato:

"75, per cominciare" a cura di P. Felix e P. Vincenzo)

Valerio Santoni

Felice coincidenza che nel grande anno giubilare che stiamo vivendo, la Chiesa, fisseranno lo sguardo non solo sui grandi temi attuali, ma cercheranno di riportare alla memoria anche grandi temi o eventi che in questo 2025 compiranno un importante anniversario; ed è questo lo scopo del seguente contributo, quello di celebrare e riportare alla luce la bellezza di quanto l'uomo, ispirato da Dio, ha saputo compiere. Se dovessimo cercare due importanti eventi che quest'anno ricorderemo, torneranno alla mente il concilio di Nicea (I) che nel Maggio del 325 ha dato una svolta nella storia della Chiesa antica, e la composizione delle *Laudes Creaturarum* di San Francesco d'Assisi, che *dovrebbe* compiere gli 800 anni.

Ed è su quest'ultima che ci si soffermerà. Meglio utilizzare il condizionale, in quanto la data di "stesura" dell'opera sia ancora molto dibattuta. Studiosi sostengono che il componimento risalga precisamente alla primavera del 1224, altri al 1225, altri ancora al 1226. Ma, se la tradizione vuole che il Cantico sia stato composto un anno prima della morte di Francesco, avvenuta il 3 Ottobre del 1226, allora sarà da collocare, seppur erroneamente, la stesura del Cantico al 1225.

Desta sempre stupore, ascoltare o leggere che si voglia, la storia di questi versi "sacri", che segnarono la storia della Letteratura italiana in primis, poiché Il Cantico delle Creature è considerata la prima opera della nostra letteratura (anche se permangono incertezze a riguardo), e in secondo luogo anche la storia della spiritualità, dato che Francesco



Laudes Creaturarum. A 800 anni dal capolavoro Francescano

"*fu tutto serafico in ardore*" direbbe Dante (Par XI, 37).

Francesco compose questa magnifica lode alla Creazione quando nella sua vita si era presentata una grande prova da affrontare: il tracoma, che colpì i suoi occhi e gli impose, verso la fine della sua vita, di non vedere più.

Eppure, da vedere a San Damiano, luogo dove probabilmente Francesco fece redarre la sua opera, ce n'era! Lo splendido paesaggio che si affaccia sulle distese umbre, accanto al convento ancora oggi molto visitato, è stato sicuramente una grande ispirazione per il poverello d'Assisi; difatti ancora oggi, in mezzo a quei prati verdi, troviamo la statua di Francesco, seduto, che ammira tutta la creazione. Ma se si guardasse meglio la sua espressione, verrebbe da pensare che in quella raffigurazione Francesco sia già cieco.

Da qui uno dei suoi grandi insegnamenti: quello di non soffermarsi a vedere solo con gli occhi "corporei" ma cercare di vedere con gli occhi del cuore. Bello immaginare che quella luce di cui si canta nei primi versi che "*de te, Altissimo, porta significazione*" trascenda il materiale, ed illumini anche il cuore.

Francesco, lungo tutta la sua vita, ha saputo incarnare perfettamente la povertà evangelica, il servizio e l'umiltà, parole che gli erano tanto care, e che difatti ritroviamo nel *Canticum*: "*Laudate et benedicite mi' Signore et ringratiare et serviateli cum grande humilitate.*"

Tutta la sua vita (molto conosciuta e quindi inutile riportare) è stata a servizio del prossimo e dedicata alla preghiera e alla cura del creato, che in questa meravigliosa poesia è descritto come nulla di più affascinante.

"*Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature*", quasi a riprendere la dottrina agostiniana delle vestigia, dove la creazione porta con sé i segni e la bellezza del Creatore. Per ultimo, Francesco, come già detto, è sempre stato a servizio del prossimo, soprattutto dei bisognosi, dei moribondi, ma anche dei giusti, dei buoni, i misericordiosi e non si dimentica di loro nella sua composizione:

"*Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore, et sostengo infirmitate et tribulatione.*

Beati quelli che 'l sosterrano in pace, ca da te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente pò scappare: guai a quelli che morrano ne le peccata mortali.

Beati quelli che trovarà ne le tue santissime voluntati, ka la morte secunda no 'l farà male"

Francesco ha avuto la forza di chiamare "sorella" la morte che lo stava per raggiungere, ha avuto Speranza, (molto cara al Santo Padre nell'anno giubilare) e ancora oggi, 800 anni dopo, le scuole, le università, e le comunità leggono e si ispirano a San Francesco per attingere a quell'umanità, a quell'Amore, e a quella umiltà di cui ancora abbiamo bisogno, tutti.

Grazie, sor' Francesco!

Nell'immagine del titolo: *San Francesco* di Albert Chevalier Tayler (1898)

Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 11 / 2025

DECRETO DI ESTENSIONE DELL'AREA DI INTERESSE DELL'ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI
"UCID (UNIONE CRISTIANA IMPRENDITORI DIRIGENTI) SEZIONE DI FRASCATI E VELLETRI-SEGNI"
ERETTA PRESSO LA DIOCESI DI FRASCATI

Visto il Decreto della Diocesi di Frascati del 28/02/2025, prot. N. SR 05/2025, riguardante la costituzione e l'erezione dell'Associazione privata di fedeli "UCID (UNIONE CRISTIANA IMPRENDITORI DIRIGENTI) SEZIONE DI FRASCATI E VELLETRI-SEGNI";

Considerata l'unione in persona episcopi delle diocesi di Velletri-Segni e di Frascati e che la suddetta Associazione, in virtù delle proprie finalità e missione, manifesta l'intenzione di svolgere le sue attività nelle due diocesi come una unica sezione;

DECRETO

l'estensione dell'area di interesse dell'Associazione privata di fedeli "UCID (UNIONE CRISTIANA IMPRENDITORI DIRIGENTI) SEZIONE DI FRASCATI E VELLETRI-SEGNI", eretta nella Diocesi di Frascati, alla Diocesi di Velletri-Segni, per lo svolgimento delle attività statutarie, pastorali e caritative, nell'ambito delle finalità che essa si propone.

Dato in Velletri,
il 28 febbraio 2025

+ *Stefano Russo,*
Vescovo di Velletri-Segni e di Frascati

Prot. n° RSS 13 / 2025

NOMINA DEL VICARIO PARROCCHIALE
DI S. MARIA ASSUNTA IN GAVIGNANO

A seguito della nomina di Don Daniele Valenzi ad Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di Santa Maria Assunta in Gavignano per la facoltà concessami del C.J.C con il presente decreto

Nomino

il Rev.do **don Elmer Fredy PEREZ SANCHEZ,**
sacerdote Fidei donum

nato a Apurimac (Perù), il 23 Giugno 1974
e ordinato Presbitero il 01/12/2001,
per la Diocesi di Cusco (Perù)

Vicario Parrocchiale
della Parrocchia di S. Maria Assunta in Gavignano.

La nomina decorre dal 1°/03/2025 ed è eseguita "ad nutum episcopi" e comunque non oltre il 28/02/2028.
Nell'espletare la tua funzione sacerdotale in tutti gli ambiti e in particolare in quello pastorale, catechetico e in quello liturgico, sarà tua premura agire sempre in sintonia con l'Amministratore parrocchiale avendo cura di aggiornarlo sulle situazione e necessità e di non agire senza il suo consenso.

Dato in Velletri,
il 19 marzo 2025

+ *Stefano Russo,*
Vescovo di Velletri-Segni e di Frascati

Mons. Angelo Mancini,
Cancelliere Vescovile